

SCHERMI IN CLASSE

**Media literacy
ed educazione alla cittadinanza**

A cura di
Giulia Tosoni e Roberta De Cesare
Ed-Work

Con il contributo di:
Luigi Ciotti, Marco Rossi-Doria
Francesco Casetti, Francesca Rispoli
Maria Salvia, Elisabetta Antognoni
Enzo Bevar, Nello Ferrieri



A cura di
Giulia Tosoni e Roberta De Cesare
Ed-Work

SCHERMI IN CLASSE

**Media literacy
ed educazione alla cittadinanza**

Con il contributo di:

*Luigi Ciotti, Marco Rossi-Doria
Francesco Casetti, Francesca Rispoli
Maria Salvia, Elisabetta Antognoni
Enzo Bevar, Nello Ferrieri*

 **edizioni
GruppoAbele**



Edizioni Gruppo Abele
© 2018 Associazione Gruppo Abele ONLUS
corso Trapani 95 - 10141 Torino
tel. 011 3859500 - fax 011 389881
www.edizionigruppoabele.it / edizioni@gruppoabele.org

ISBN 978-88-6579-180-6
Progetto grafico di *Roberta De Cesare*

Le immagini utilizzate provengono dalle ricerche sul web
effettuate dagli studenti di *Schermi in Classe*.
La loro funzione è esclusiva ai fini didattici.

Stampato su carta *Diablo (Burgo)*

Indice

- 7 *Introduzione*
Luigi Ciotti
- 9 *Un modo giusto*
Marco Rossi-Doria
- 13 *Il senso di un incontro*
Giulia Tosoni

Capitolo I

- 15 Schermi in classe. Un' esperienza da raccontare
- 17 Tre punti di vista per un racconto
- 19 Una mattina in classe a Castelfranco Emilia
- 22 Sedici illustrazioni
- 26 Le illustrazioni
- 28 La mappa
- 30 Gli insegnanti di Castelfranco si confrontano
- 34 Quando il film è uscito dalla sala
- 36 L'immaginario collettivo nell'epoca della sua riproducibilità tecnica
- 38 La realtà entra in classe

Capitolo II

- 41 Mafia Liquida
- 43 Mafia Liquida, il cinema disegnato dal vivo
- 45 Tra media literacy e cittadinanza attiva
- 46 *Francesco Casetti*
- 50 *Maria Salvia*
- 53 *Francesca Rispoli*
- 56 Conclusioni
- 57 Filmografia e bibliografia
- 61 Ringraziamenti

Introduzione

Luigi Ciotti

Cinemovel è un progetto che **Libera**¹ ha abbracciato sin dall'inizio - era il 2006 - e *Schermi in classe* una sua intelligente articolazione. Un progetto che ha potuto contare nei primi anni sull'incoraggiamento e la maestria di Ettore Scola (presidente onorario di Cinemovel Foundation, ndr), un grande artista e una grande persona. Ettore non solo ci ha lasciato film indimenticabili, ma ha sempre messo la sua arte al servizio della crescita culturale del nostro Paese, ha sempre creduto alla cultura come strumento di riscatto e affermazione di dignità. *Schermi in classe* nasce da quest'impegno.

Ci ripetiamo da anni che la nostra è l'epoca dell'immagine, cionondimeno le immagini veicolate dal cinema - almeno da un certo cinema - conservano una loro peculiarità, una loro insuperabile forza espressiva: non solo emozionano, colpiscono e "catturano", ma innescano dubbi, interrogativi, processi di conoscenza.

Ecco allora che l'idea di portare il cinema in classe, di utilizzare l'"espediente" di un film per veicolare tra i giovani contenuti stimolanti, è non solo un'iniziativa intelligente, ma un'attività del tutto coerente con la funzione stessa della scuola: allargare gli orizzonti, far vedere *l'altro* e *l'oltre*, essere una finestra sulla vita, quella fuori e dentro di noi. I temi sono quelli delle mafie e del crimine organizzato, e l'obiettivo è quello di promuovere, prima che una generica educazione alla legalità - parola sulla quale molto si è detto e fatto anche a sproposito - una presa di coscienza del nostro essere persone e cittadini responsabili, chiamati a vivere non solo per se stessi ma per gli altri e per un bene che è prima di tutto comune.

È questa visione intima del bene comune il prerequisito della legalità, ciò che ci fa capire la differenza tra una legge che tutela l'interesse pubblico da una che invece favorisce quello particolare.

La riflessione sul crimine organizzato deve partire da qui, altrimenti si rischia di passare a un giovane l'idea superficiale che le mafie siano un mondo a parte e non un male originato dalle storture del nostro: dalla piaga della corruzione a una politica che non ferma i grandi interessi economico-finanziari o addirittura li favorisce, a democrazie troppo pallide perché non corroborate dall'impegno dei cittadini.

Questo libro racconta il lavoro di cinque anni su questi temi nelle scuole dell'Emilia-Romagna, e si propone a sua volta come uno strumento di lavoro nel cammino infinito della formazione, un cammino che richiede ricerca, cioè conoscenza, ma

¹ Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, è una rete di oltre 1.600 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base fondata da don Luigi Ciotti nel 1995. Ha lo scopo di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e nella promozione di legalità e giustizia.

chiede anche etica, cioè il fare della conoscenza il nostro modo d'essere, il filo che tiene insieme pensiero, parole e azione.

Ecco, se c'è un filo conduttore di questo progetto è il far emergere attraverso il cinema la convergenza tra etica e estetica e intercettare così la sensibilità dei giovani, perché se c'è una cosa che anima i loro sogni è proprio la speranza di trovare il bello nel giusto e il giusto nel bello. A *Schermi in classe* va riconosciuto il merito - sulla scia della lezione di Ettore Scola - di alimentare e incoraggiare questa speranza.

Un modo giusto

Marco Rossi-Doria

In troppe parti del nostro Paese - io vivo in una di queste - le mafie condizionano, a volte in modo violento e altre in modo apparentemente tranquillo, quasi naturale, l'economia, la politica e soprattutto la società e, in essa, lo svolgersi concreto, quotidiano delle relazioni umane e anche il come si cresce e il come, da bambini e ragazzi, si impara come è fatto il mondo. "La mafia è un fenomeno umano - come diceva Giovanni Falcone - e dunque può essere battuta." Ma per batterla vanno coinvolti i ragazzi. E a questi vanno dati gli strumenti per capire il carattere umano del fenomeno. Perciò ai ragazzi la mafia va mostrata, appunto, per come è, nella sua forma terribile e nella forma con la quale essa vive insieme alle cose normali, condizionandole, essendone condizionata. L'illegalità e la legalità convivono in cento e cento modi e il potere non mafioso e quello mafioso si frequentano, si svolgono nella vita d'ogni giorno, a volte vicini, a volte intrecciati, a volte distinti, a volte, per fortuna, nemici tra loro. Battere la mafia significa scegliere la legge e la giustizia contro il crimine e l'ingiustizia. Ma non è così facile capire come e in che modo. Per questo, contrastarla è opera della quotidianità, fatica ordinaria, analisi accorta di come interessi e poteri illegali si muovono giorno dopo giorno. Ed è anche la capacità di scegliere, nella vita, le cose buone e saperlo fare. Contrastare la mafia è, perciò, un lavoro fatto di storie, racconti, domande - di chi ha vissuto le situazioni, di chi ha voluto, saputo scegliere.

Questo piccolo libro dice cose importanti su "un modo giusto", per i ragazzi, di imparare queste complicate cose sulle mafie. E anche su come si impara nel mezzo della complessità, in generale. Perché quasi nulla è subito facilmente definibile, decifrabile senza lavoro per capire, distinguere, analizzare, secondo più prospettive e diverse categorie per potere, poi, scegliere bene.

La prima cosa che il metodo di lavoro qui mostrato ci dice riguarda la potenza pedagogica dell'immagine, quando usata con ritualità, cura, rispetto. Il cinema, la scena hanno una potenza che dura e durerà. Ho avuto la fortuna di impararlo molto presto. Mio nonno scriveva per il teatro e per Hollywood. Un giorno mi disse *"Lo sai - se c'è una scena dove si muovono le storie - o è teatro o è cinema, poco importa - e tu dici, guarda, sta arrivando la scena, prepariamoci, beh, sai una cosa, la scena ci prende e non ci lascia e te la trovi dentro per tutta la vita"*. Me lo disse che ero ragazzino.

Poi, l'ho riscoperto da maestro. Quando, con i bambini e i ragazzi, si dà spazio e valore alle immagini che raccontano (attenzione: non basta solo metterle davanti, bisogna introdurle e accompagnarle, con vero riguardo), esse prendono l'attenzione nel senso più profondo e possono favorire l'apprendimento in modi ogni volta sorprendenti. Il carattere multi-mediale della proposta di immagini - che contiene un turbinio di voci,

gesti, spazi, racconti - ricercati dai ragazzi insieme ai docenti, entro un vero *laboratorium* - chiama a produrre, fruire, trattenere, rigenerare, il tutto insieme. E questo rende potenzialmente più ricca questa possibilità di attenzione, purché vi sia un prendere i materiali multi-mediali per mano, insieme ai ragazzi. È un lavoro ulteriore fatto di passaggi curati, processi e piccoli e grandi prodotti, ritrovati o costruiti in proprio e di parole adulte pacate e rispettose, mai subito conclusive e, dunque, di tempo dedicato.

Il punto di partenza scelto da questa esperienza pedagogica contro le mafie e per la legalità è una storia e le immagini di una storia. Le narrazioni in immagini sono ancora potenti. Come dice qui nell'intervista il professor Casetti: *"Da un punto di vista generale c'è una permanenza del cinema"*. Ma questa *permanenza* va introdotta con nuova cura. Perché oggi i ragazzini succhiano immagini da schermi di ogni misura, che li accompagnano in modo insistente, a ogni battito del tempo, come ritmo di ciglia che apre la vista prima dello sguardo sul mondo. È un flusso incessante, troppe volte privo di gerarchia e privo di rito e di voce che accompagni. E - in tema di mafie - le immagini sul come è la mafia rischiano, ogni volta, di farsi ripetute, scontate, facili, di *"gomorizzarsi"* in stereotipi del gesto e del linguaggio; e di spiegare poco, di far capire poco.

Invece è un nuovo, più complesso rispetto per le immagini di mafia che qui viene messo davanti ai ragazzi. Ogni racconto, infatti, viene accompagnato da una coppia di parole. Che istigano a pensare. Così, la seconda cosa che dice questo libro riguarda la procedura di accompagnamento, a monte e a valle, dell'uso delle immagini. L'immagine non è lasciata sola. È parte di una trama pedagogica, ben guidata. Vi sono sedici coppie di parole che guidano una mappa concettuale che viene avanti attraverso una costruzione partecipativa di senso. Queste parole, usate secondo un setting didattico convenuto, introducono e poi seguono, passo passo, il tema. E grazie a queste parole-chiave si costruisce una riflessione corale, cooperativa. Si ri-scopre il dialogo, il dibattere - il cercare di capire. Domande e risposte si inseguono, ognuno si esprime. Si arriva a conclusioni gradualmente e navigando nella complessità perché si esplorano i contesti mafiosi, le zone grigie, le domande sulla difficoltà di decidere da che parte stare e di come agire per il meglio.

Fare questo scegliendo il cinema e poi altre fonti visive e vocali è una sfida di grande portata. Infatti si sceglie di ripartire proprio dall'elemento più frequentato dai ragazzi, più "saturo" e si prova di ridargli peso, importanza, senso. Questa avventura pedagogica ri-sceglie le storie, il cinema, le trame mafiose ben sapendo che siamo tutti invasi dalle immagini. E, partendo dall'elemento più consueto, prova di ricercare il senso della legalità nel mezzo dell'inflazione di gesti che ritraggono il malaffare, provocando la generazione di parole sulla legalità in via processuale. Finalmente, insomma, si sceglie sì l'immagine ma per il senso che può assumere di nuovo, pienamente, attraverso un lavoro didattico e pedagogico ben istruito che sceglie come contesto il paesaggio entro il quale la mafia vive, insieme a tutto il resto. È così superata la risposta facile e si introducono i ragazzi, ben oltre il tema delle mafie, alle complessità del mondo. Questo percorso pedagogico sulla cittadinanza e la lotta alle mafie ha luogo in un'Italia

piena di esperienze di “educazione alla legalità”. E io, vivendo - ormai da due decenni almeno - nel bel mezzo di esperienze, mie e di tanti colleghi e colleghe, insegnanti ed educatori, su questo specifico fronte dell'educare in Italia, mi sono spesso chiesto: cosa fa la differenza tra un progetto sulla legalità che, alla fine, si limita a richiamarla e uno che, invece, ne riesce a rigenerare il significato entrando nei pensieri, nelle sensibilità, nelle emozioni dei ragazzi? La risposta sta proprio nella qualità dell'azione pedagogica, nella catena delle cose che si mettono in cantiere e nel loro significato. E qui va notato che vi è un nesso immediato tra il fatto che - in questa esperienza educativa - si ridà importanza a quella immagine lì e a quelle parole lì e il compito di ri-creare, in ogni ragazzo, un senso della legge. È un modo giusto di educare alla legalità con i ragazzi. Perché il contratto sociale, il presidio del limite, l'accoglienza della norma non vengono dati per scontati, assunti a priori ma vengono legati alla scoperta del come il giusto possa, nel mondo reale e complesso, opporsi all'ingiusto.

Insomma, per far conquistare ai ragazzi, dentro di sé, il senso della legalità - nelle età della crescita e della scoperta, soprattutto in adolescenza - e per poterne trasferire i significati nella scena del Paese al quale si inizia ad appartenere, non basta sentire i principi di legalità astrattamente declinati dai docenti. È indispensabile un processo più complesso e profondo. Bisogna ritrovare il senso di quei principi riandando, a ritroso, ben accompagnati, al senso primo delle storie umane. E *“sorprende l'entusiasmo con cui i docenti riflettono su come impostare percorsi simili, in futuro”*.

Il senso di un incontro

Giulia Tosoni

Uno schermo mosso dal vento, nella tarda luce di una sera d'estate, in una piazza su un lungomare spoglio e cementificato, in una cittadina qualsiasi del Mezzogiorno. In piazza, cinque persone sedute a guardare il film. Nel giardinetto a pochi metri, grappoli di adolescenti dall'aria annoiata, fumano e digitano sul cellulare. Su due lati della piazza, sguardi sospettosi attraverso scuri socchiusi. Nel film, uno sparo. Dal giardinetto, il grappolo arriva di corsa e fa capolino da dietro l'angolo. Sguardi un po' sorpresi e un po' delusi, era solo un film. E però, che roba strana, il cinema in piazza, proprio qui. Chi se l'aspettava?

È più o meno così che, nel 2008, ho conosciuto Cinemovel. E mi sono subito sembrati tipi da cogliere le sfide più difficili. Nel mio immaginario un po' romantico, Nello ed Elisabetta² giravano il mondo portando il cinema nei posti più strani e, insieme al cinema, l'attenzione ai temi sociali. Ho capito poi con il tempo molto altro, della passione e soprattutto della professionalità che Cinemovel ha sviluppato in tanti anni di attività.

Quando mi hanno contattata, per redigere con il loro aiuto una pubblicazione del progetto *Schermi in Classe*, sapevo in anticipo che sicuramente non si sarebbe trattato del solito progetto sulla legalità.

Entrando in una terza media di Castelfranco Emilia e lavorando con i ragazzi, discutendo con i docenti, chiacchierando con Enzo³ e raccogliendo voci e pareri di esperti, la nostra prima impressione si è consolidata. Cinemovel ha un metodo, fondato su una grandissima professionalità, adattabile a tanti temi sociali e particolarmente rispondente, a nostro avviso, alle sfide di un'educazione alla cittadinanza contemporanea, che tenga conto dell'universo multimediale e connesso in cui i ragazzi oggi vivono, esperiscono la realtà e diventano grandi.

Siamo felici, quindi, di aver raccolto la sfida. Proveremo in poche pagine a raccontare di questi cinque anni di lavoro, di aspettative ed esiti e, soprattutto, delle possibili prospettive di questa sperimentazione, dentro all'Italia che cambia.

² Elisabetta Antognoni e Nello Ferrieri, fondatori di *Cinemovel*.

³ Enzo Bevar, responsabile per Cinemovel di *Schermi in Classe / Percorsi di Legalità*.

Schermi in Classe: un'esperienza da raccontare

Giulia Tosoni

*Nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo,
gli uomini si educano insieme, con la mediazione del mondo.*

Paulo Freire⁴

Schermi In Classe (SIC), ideato da **Cinemovel Foundation**⁵, porta il cinema su grande schermo, e in formato digitale, direttamente agli studenti, allestendo sale cinematografiche multimediali nelle scuole dove, per mancanza di risorse e strutture, il grande schermo è solo un desiderio. La chiusura delle sale di quartiere ha ridotto sempre di più l'opportunità per le scuole di fare didattica con il cinema, di organizzare visioni collettive, senza dover affrontare aspetti organizzativi, logistici ed economici complicati. Centinaia di sale cinematografiche sono scomparse dai centri urbani italiani. Migliaia di studenti non hanno mai frequentato - o hanno smesso di frequentare - il cinema, dimenticando che cos'è il grande schermo. Tutto questo accade nel momento in cui l'audiovisivo e l'immagine, nelle loro diverse declinazioni, sono al centro della comunicazione. L'immagine audiovisiva, da youtube ai social network, passando per la stampa online e per i cambiamenti di cinema e televisione, è oggi lo strumento di comunicazione più condiviso al mondo. *Schermi in Classe* punta a restituire al cinema, e ai contenuti audiovisivi nati nel web, una dimensione collettiva, di aggregazione sociale, mettendo al centro l'incontro tra tradizione e innovazione e la qualità dell'esperienza come valori propri del cinema.

Percorsi di Legalità è una declinazione tematica di SIC. Sostegno alla didattica tradizionale e promozione di una cultura della legalità sono gli obiettivi principali del progetto che vuole sviluppare, con il contributo delle potenzialità messe a disposizione dalla rete, strumenti e luoghi virtuali dove far crescere e maturare un senso critico collettivo.

Il progetto *Percorsi di Legalità* (selezionato dalla Regione Emilia-Romagna all'interno delle attività finanziate dalla legge regionale n°3/2011⁶) è stato realizzato nell'anno 2016 grazie al contributo del MIUR⁷, in collaborazione con il Liceo Scientifico "Albert Bruce Sabin" di Bologna, Capofila della rete temporanea SIC, e le scuole secondarie di primo grado "Aurelio Bertola" di Rimini e "Guglielmo Marconi" di Ca-

⁴ Pedagogista brasiliano e teorico dell'educazione (Recife, 1921 - São Paulo, 1997).

⁵ La Fondazione nasce nel 2008 con la presidenza onoraria di Ettore Scola, sulla base dell'esperienza dell'associazione "Cinemovel", attiva dalla fine degli anni '90 con progetti in vari paesi del continente africano. www.cinemovel.tv

⁶ Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile.

⁷ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Direzione Generale per lo Studente, l'integrazione e la partecipazione.

stefranco Emilia. Da aprile a dicembre Cinemovel ha raggiunto le tre scuole dell'Emilia-Romagna, allestendo sale multimediali temporanee e stimolando gli studenti in un racconto partecipativo rivolto alla definizione di un immaginario collettivo sui temi legati alla criminalità organizzata. Lezioni, proiezioni e incontri con giornalisti, economisti, autori, formatori e rappresentanti della società civile responsabile sono gli input da cui prende avvio lo storytelling.

Gli studenti sono accompagnati da un gruppo di formatori esperti provenienti dal mondo della comunicazione, del sociale e dell'attivismo, del giornalismo e dell'economia. Durante gli incontri sono realizzati collegamenti virtuali con magistrati, registi e autori individuati assieme agli studenti.

Ogni studente riceve nel primo incontro un mazzo di sedici illustrazioni, disegnate dall'artista Vito Baroncini e rappresentanti dicotomie aperte⁸. Partendo dalle illustrazioni gli studenti avviano la ricerca e la condivisione di materiali. Un **portale online**⁹ raccoglie i materiali selezionati dal web e condivisi dai partecipanti, costruendo una library multimediale finalizzata a stimolare un confronto tra territori, saperi e competenze diverse. Sul portale, all'interno di sei categorie: video, foto, audio, testi, dal mondo, fuori formato, è possibile visionare i materiali scelti dagli studenti e assegnati, tramite l'utilizzo di hashtag, a diversi argomenti come #ricchezza; #povertà; #diritti. Tutti i materiali raccolti sono raccontati nella sezione "Illustrazioni". Gli studenti possono condividere le loro ricerche attraverso un gruppo chiuso su Facebook e una apposita mailing-list.

Durante gli incontri dal vivo, ogni formatore propone agli studenti una riflessione personale su una o più categorie dell'immaginario, in dialogo con le illustrazioni.

⁸ Visibile/invisibile; singolare/plurale; voce/silenzio; ridere/piangere; ricchezza/povertà; privilegi/diritti; paura/coraggio; passato/futuro; onesto/corrotto; nord/sud; memoria/oblio; luce/buio; libertà/schiavitù; impegno/indifferenza; forza/debolezza; bellezza/degrado. Vedi p. 26

⁹ www.percorsidilegalita.cinemovel.tv

Tre punti di vista per un racconto

Giulia Tosoni

Al termine di cinque anni di attività nelle scuole dell'Emilia-Romagna, Cinemovel ha chiesto il contributo di **Ed-Work**¹⁰ per realizzare una pubblicazione, che ne rappresentasse il racconto ma anche un possibile bilancio. In questa scelta emerge la volontà di andare oltre la semplice pubblicizzazione di quanto fatto, per proporre un'analisi dei punti di forza e delle criticità di questa esperienza, utile ai fini della riproducibilità del progetto, ma anche di possibile interesse per chi opera nelle scuole e con i ragazzi, come insegnante o formatore, sul tema della legalità e dell'educazione alla cittadinanza.

Pur senza voler ammantare il presente lavoro di aspirazioni valutative, in questo caso improprie, si è percorsa la strada del racconto a più voci, raccolte sul campo, per provare ad approfondire alcuni aspetti, posti da Ed-Work come domande di partenza.

Queste le ipotesi iniziali formulate:

1. La **specificità del progetto** risiede nell'affrontare la tematica delle mafie in stretta connessione con le immagini e, in particolare, con le immagini multimediali. Si ritiene quindi che i promotori individuino nella capacità di interpretare criticamente e, in una seconda fase, scegliere i contenuti, la competenza su cui il progetto interviene direttamente, al fine di consentire una comprensione del fenomeno e, più in generale, dei fenomeni, anche in forma autonoma e senza la guida degli esperti.

2. La **sfida principale** sembra essere quella di portare nelle scuole il tema delle mafie come sono oggi, come fenomeno sociale complesso, capace di comunicare, presente nel territorio, con il quale confrontarsi criticamente. Questo tipo di approccio sembrerebbe richiedere il sostegno attivo degli insegnanti, a monte e a valle del progetto, per fornire dei riferimenti culturali utili a collocare il fenomeno e a orientarsi nella sua scoperta, da un punto di vista storico, economico, politico, sociale, ecc.

3. Un **elemento essenziale** per la riuscita del progetto è il grado di interesse e curiosità suscitato negli studenti e cioè la qualità del tempo dedicato alle attività proposte. Da un punto di vista metodologico, si tratta di verificare se vi sia corrispondenza tra obiettivi e strumenti e se sia in qualche modo riscontrabile il coinvolgimento attivo, anche sul piano emotivo e motivazionale, degli studenti raggiunti.

¹⁰ Ed-Work, il network per l'educazione, è un'associazione che interviene a sostegno della progettazione delle politiche e delle azioni educative e formative, delle specifiche didattiche per una innovata formazione dei docenti e della valutazione e comunicazione dei risultati ottenuti. Offre supporto a istituzioni, scuole, associazioni del terzo settore, gruppi docenti in azione. Contribuisce alla realizzazione di politiche e pratiche educative, didattiche e formative innovative e inclusive. www.ed-work.it

A partire da queste tre ipotesi, Ed-Work ha proposto un percorso articolato in più momenti, in presenza e a distanza, con i vari attori coinvolti nel progetto, e in particolare:

- Un workshop con alcuni studenti delle classi III di una delle scuole coinvolte, per verificare, attraverso attività laboratoriali, se il progetto abbia trovato il loro interesse e suscitato la loro curiosità e se siano in grado di riprodurre le connessioni logiche e le analisi critiche sui temi proposti anche in autonomia;
- Un focus group con i docenti della medesima scuola, per approfondire le loro impressioni e per comprendere se e come il progetto abbia rappresentato uno stimolo per le attività curricolari, se vi sia stata possibilità di connessioni interdisciplinari e se questo sia possibile in futuro;
- Alcune video-interviste con studenti e docenti, per approfondire impressioni e punti di vista trattati durante il workshop e il focus group;
- Alcune interviste in forma scritta, con gli esperti e i formatori intervenuti durante le attività in classe o a distanza, per raccogliere impressioni e pareri su contenuti e forme del loro coinvolgimento;
- Alcune interviste in forma scritta con i promotori del progetto, per capire se hanno avuto conferma delle proprie aspettative, quali possibili sviluppi intravedono e se proporrebbero il format con eventuali cambiamenti.

Una mattina in classe a Castelfranco Emilia

Giulia Tosoni e Roberta De Cesare

Una mattina di dicembre, Ed-Work ha condotto un workshop con un gruppo di venti ragazzi dell'Istituto Comprensivo "Marconi" di Castelfranco Emilia. I ragazzi fanno parte delle classi terze, di quattro diverse sezioni, coinvolte nel progetto *Schermi in Classe* e sono stati sorteggiati o indicati dai propri docenti.

Attraverso giochi, lavori di gruppo e individuali, svolti in un bel clima frizzante, è stato chiesto ai partecipanti di evidenziare tematiche o aspetti trattati durante il percorso che li abbiano particolarmente colpiti e di riflettere insieme su significati e collegamenti, anche ricorrendo alle illustrazioni e ai contenuti multimediali condivisi sul portale. Si è volutamente scelto di combinare diversi strumenti di raccolta ed espressione delle idee (bigliettini, schede individuali e di gruppo, esposizione orale, dibattito in aula) per consentire di esprimersi sia esplicitamente che in forma anonima, sia in pubblico che in modo più riservato, sia spontaneamente che in forma ragionata e mediata.



Concetti chiave

Tutti i partecipanti dimostrano una buona padronanza di alcuni concetti-chiave riferibili alle mafie e al funzionamento del fenomeno mafioso. La corruzione è rappresentata o impersonata da *"i politici pagati con i soldi dei mafiosi per fare quello che viene"*

*L'omertà è
quando tutti
sanno qualcosa
ma non
la vogliono dire*

loro richiesto di fare, con danno per la collettività”; il riciclaggio dei soldi è un meccanismo relativamente semplice, realizzabile, ad esempio, attraverso un esercizio commerciale, “una pizzeria che fa scontrini falsi e poi porta i soldi in banca”; gli appalti infiltrati portano a “edifici anche pubblici costruiti con materiali non adeguati, che possono crollare con il terremoto, come la scuola di Amatrice, o quella di Mirandola”. I bunker sono “case vere e proprie, con la TV satellitare, nascoste dietro un appartamento, così la polizia viene e non trova nessuno”. L'omertà è “quando tutti sanno qualcosa ma non la vogliono dire, per paura o interesse”. Il percorso ha fornito elementi importanti di conoscenza e interpretazione del fenomeno mafioso così com'è oggi, nel presente, che gli studenti mostrano di avere interiorizzato e di saper raccontare con parole ed espressioni proprie e con riferimenti adeguati a immagini, notizie, letture, approfondimenti svolti sia in classe che in modo autonomo.

Senso critico

Un primo elemento ad emergere con forza è lo stupore per la capacità delle mafie di nascondersi dietro la normalità, di infiltrarsi nelle diverse situazioni attraverso meccanismi occulti, ma di relativa semplicità. Colpisce in modo particolare, ad esempio, il racconto sui sacchetti della spesa non biodegradabili e quindi non a norma, venduti ai supermercati con certificazioni false. Indigna la scoperta del ruolo delle mafie in tante opere pubbliche che poi crollano, causando anche morti e feriti, a causa del mancato rispetto delle norme e della cattiva qualità dei materiali. Sorprende l'idea che riciclare il denaro sia una operazione tanto banale e tanto sicura, come se ci si aspettasse da organizzazioni criminali così potenti e pervasive un'inventiva maggiore, una diabolica intelligenza e una maggiore distanza dalle cose di tutti i giorni. Attraverso il progetto *Schermi in Classe*, “ci è stato spiegato quello che noi non riusciamo a vedere con i nostri occhi”. Fa parte di questo disvelamento il superamento degli stereotipi: in un video



mostrato in aula, i ragazzi sentono l'audio di un'intercettazione in cui alcune persone parlano fra loro con un evidente accento emiliano. Una scoperta che spalanca orizzonti inaspettati: le mafie sono ben presenti anche al Nord.

Un secondo aspetto che si ritrova a più riprese è il fragile confine fra occulto e manifesto, l'alternarsi delle strategie fra nascondersi e apparire. C'è la mafia dei killer, del controllo feroce del territorio, dei crimini efferati; ci sono i mafiosi che vivono nei bunker sottoterra, che si mimetizzano dentro a comunità omertose. Difficile coniugare questi due volti, spiegarsi la mutevolezza e la complessità del comportamento mafioso. Sembra che il percorso svolto abbia smosso alcune certezze, messo in crisi criticamente punti di riferimento: le mafie portano attraverso la corruzione a

*I bunker,
non pensavo
esistessero davvero*

“*un mare di bugie*”, in cui non è semplice navigare e orientarsi. Vi è anche la sorpresa nel riferire alla realtà immagini potenti, viste in televisione o al cinema: il mafioso catturato nel bunker era chiaramente stato relegato al mondo della finzione e lo si ritrova, invece, come un elemento di realtà: “*i bunker, non pensavo esistessero davvero*”.

Impressiona molto la violenza spietata e “*senza coscienza*” dei mafiosi, che uccidono amici e parenti. “*La mafia è come una malattia che utilizza l'uomo stesso per colpire*” chi si ribella. Loro, i coraggiosi, sono “*i nostri anticorpi*”, che provano a proteggerci e metterci in salvo. Fa paura, però, scoprire come la mafia inquina e stravolga ogni relazione, anche la più sacra, come è accaduto a Lea Garofalo e a sua figlia Denise: “*Mi sono sentita come lei, mi sono sentita tradita*”. La mafia, nella realtà, a differenza di una leggenda molto radicata, uccide anche le donne e i bambini. Ne è un esempio sconvolgente la storia di Giuseppe Di Matteo¹¹. Ci si immedesima nei propri coetanei, posti di fronte a scelte che appaiono difficilissime, impossibili, attraverso l'avvio di un processo empatico. Bisogna allora intervenire per ricordare che la risposta alle mafie non la devono dare soltanto i coraggiosi, gli eroi, ma che ognuno può fare qualcosa, nelle proprie scelte quotidiane.

La perdita delle certezze porta spaesamento e immedesimazione. Autonomamente, un gruppo di studenti ha intervistato un insegnante della scuola, di origini siciliane. Traggono, dai racconti giovanili del docente, una percezione di insicurezza e la perdita di riferimenti. Nel territorio a forte presenza criminale, non c'è ambito protetto, nemmeno la scuola, e non arrivano i buoni a difenderci. Come si fa allora a distinguere, a capire? “*Qui in paese ci si camuffa bene, sembrano normali e vanno in giro indisturbati e questo è legato alla corruzione*”, all'interesse e anche un po' alla paura. Trasversalmente ai racconti e alle riflessioni, emerge a più riprese il ruolo centrale delle illustrazioni, che permettono di evocare immagini, associazioni di pensiero, ragionamenti e di approfondire alcuni concetti sotto nuovi punti di vista.

¹¹ Giuseppe Di Matteo, figlio del collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, fu rapito a tredici anni e ucciso brutalmente a quindici, nel 1996, nel tentativo di impedire al padre di parlare. Il cadavere fu sciolto nell'acido per evitarne il ritrovamento, come raccontato da Giovanni Brusca nel libro *Ho ucciso Giovanni Falcone* di Saverio Lodato, Mondadori, 1999.

Sedici illustrazioni

Dalla multimedialità alla mappa concettuale... e ritorno

Roberta De Cesare

Si ripropone in aula il lavoro di ricerca di contenuti multimediali associati alle dicotomie delle diverse illustrazioni. I ragazzi, divisi in gruppi, lavorano su cinque illustrazioni e scelgono per ognuna di esse un contenuto multimediale che ritengono interessante e appropriato. Ripercorrono in questo modo i ragionamenti svolti durante il percorso, motivando la propria scelta e attribuendo nuovi significati, a posteriori. Le diverse schede preparate dai ragazzi vengono montate in un collage e diventano la mappa concettuale che rappresenta i temi affrontati durante il percorso. La figura (vedi p. 28) rielabora la mappa concettuale, evidenziando i temi scelti per le diverse illustrazioni e i contenuti ad essi agganciati.



Con l'illustrazione **VISIBILE/INVISIBILE** i ragazzi hanno raccontato dello stupore nel vedere i bunker in cui vivevano i boss latitanti, di quanto li abbia scossi pensare a *“quante persone mettono in pericolo per poi vivere in tane sotterranee”*. Per alcuni l'illustrazione è stata associata al film *Alla luce del sole* sulla storia di don Pino Puglisi. Da casa, gli studenti hanno spesso utilizzato immagini dei bunker di mafia per condividere lo stridore tra una ricchezza economica e una povertà quotidiana, intesa soprattutto in termini di libertà personali. *“Il boss non è libero”* è spesso emerso nelle mail ricevute dagli studenti.

L'illustrazione **SINGOLARE/PLURALE** è stata scelta da tutti e tre i gruppi. Un primo gruppo racconta di aver collegato l'illustrazione al video dell'arresto del boss Domenico

Raccuglia e della popolazione trapanese scesa in piazza acclamando le forze dell'ordine per l'operazione, perché *“se fosse scesa in piazza una persona sola non sarebbe bastato”*. Un secondo gruppo ha riferito della scoperta di tante mafie in Emilia-Romagna. Tutti e tre i gruppi hanno riportato come in molte storie raccontate la differenza sta nel gruppo, da soli non si può sconfiggere la mafia, è importante parlarne e agire uniti.

Per l'illustrazione **VOCE/SILENZIO** gli studenti hanno individuato sul portale diversi contenuti, molti riferiti a giornalisti e attivisti impegnati nel sostegno di buone cause. L'ambiente e la difesa della natura sono stati per loro elementi centrali durante il percorso. Il primo dei materiali condivisi in questa direzione è stato il trailer del documentario *Beautiful Country*, tra i primi lavori a denunciare i crimini connessi alla Terra dei Fuochi.

Se scordiamo che la mafia si può sconfiggere non arriveremo mai in fondo a questa storia

Anche l'illustrazione **RIDERE/PIANGERE** ha suggerito ai ragazzi la ricerca del confine tra dolore e felicità, facendo nascere, anche in questo caso, un dibattito interno sui temi ambientali, dell'inquinamento e delle scelte di una comunità.

Sul finale del percorso però gli studenti hanno iniziato a condividere storie di familiari di vittime di mafia, soffermandosi sul dolore personale di chi resta. Il primo contenuto condiviso dagli studenti, che ha avviato questo processo di ricerca, è stato l'intervento di Rosaria Costa, a Palermo, durante i funerali del marito, Vito Schifani, agente della scorta di Giovanni Falcone morto nella strage di Capaci.

L'illustrazione **RICCHEZZA/POVERTÀ** è stata collegata ai video di blitz in case di famiglie che risultavano povere, ma che invece vivevano in appartamenti sfarzosi, con particolari d'oro in ogni stanza, statue e mobili pregiati. Successivamente all'incontro con Giuseppe De Marzo, coordinatore della campagna *Miseria Ladra*, gli studenti hanno iniziato a mettere in relazione il fenomeno mafioso con le storie, le dinamiche e i contesti di povertà assoluta. Inoltre, il pensiero di Luigi Ciotti è stato uno stimolo importante per le ricerche su questi temi.

Per l'illustrazione **PRIVILEGI/DIRITTI** gli studenti si sono concentrati durante l'anno sul tema del bullismo. Sebbene, infatti, abbiano affrontato il concetto di privilegio in parallelo e all'interno delle ricerche sulla corruzione, il tema dei diritti è stato spesso affiancato al bullismo. Le prime a introdurlo sono state quattro ragazze di Castelfranco Emilia che, per parlarne, hanno scelto di realizzare un video¹².

L'illustrazione **PAURA/CORAGGIO**, ripresa da due gruppi, è stata collegata alla storia di Lea Garofalo. La sua forza e determinazione e la sua vicenda familiare hanno segnato fortemente i ragazzi, alcuni di loro hanno visto il film e letto il libro *“che mi ha trasmesso molte più emozioni, sia negative che positive, che mi hanno fatto cambiare idea sulle mafie”*.

¹² www.percorsidilegalita.cinemovel.tv/2016/contro-il-bullismo/

Sull'illustrazione **PASSATO/FUTURO** sono stati rintracciati diversi stereotipi legati alle mafie nell'immaginario comune. Pubblicità, cartoni animati, videogame sono serviti a individuare gli elementi comuni. Il tentativo degli studenti è stato orientato al superamento degli stereotipi attraverso il confronto con contenuti recenti come serie televisive, telegiornali e articoli di stampa. Un elemento comune evidenziato nel passaggio tra passato e futuro è la presenza delle mafie sul territorio regionale, avviato dalla condivisione di una mappa prodotta dall'Osservatorio sull'antimafia di Rimini.

L'illustrazione **ONESTO/CORROTTO** ha messo in evidenza come il sistema mafia renda complici anche i politici e in questa complessità le istituzioni sono corresponsabili degli appalti truccati, ad esempio il video in cui *“si parlava della scuola di Amatrice, ristrutturata nel 2012 e pensiamo che il fenomeno della corruzione sia un problema da risolvere con l'impegno delle forze dell'ordine e di tutti noi”*. Inoltre nel corso dell'anno gli studenti hanno approfondito gli obiettivi della campagna *Riparte il Futuro* e molti di loro hanno valutato come molto efficaci i video realizzati per spiegare quanto la corruzione tolga ricchezza a ognuno di noi.

Con l'illustrazione **NORD/SUD** viene sconfitto lo stereotipo della mafia presente solo al sud, durante il progetto, e attraverso le ricerche, gli studenti hanno potuto scoprire che le mafie sono presenti in tutta Italia, anche in Emilia-Romagna, e in tutto il mondo. Durante l'anno i ragazzi hanno condiviso numerosi video di intercettazioni telefoniche pubblicate sul canale Youtube della Polizia di Stato. La scoperta della presenza dei dialetti del Nord, e non esclusivamente del Sud, ha contribuito a ridefinire il loro immaginario. Un video su tutti li ha colpiti direttamente, l'intercettazione di una commercialista nata e cresciuta a Bologna e coinvolta nel processo Aemilia.

Per l'illustrazione **MEMORIA/OBLIO** sono state di forte impatto le storie di Lea Garofalo, Paolo Borsellino e Giovanni Falcone: *“secondo noi non dobbiamo assolutamente dimenticarci di quello che hanno fatto per combattere la mafia se vogliamo poi arrivare a sconfiggerla totalmente e definitivamente. Se invece lasciamo passare tutto, se scordiamo che la mafia si può sconfiggere non arriveremo mai in fondo a questa storia. Per questo dobbiamo avere MEMORIA delle loro gesta, non lasciarle all'OBLIO”*. Uno dei materiali più visti dagli studenti, commentati e approfonditi dal vivo durante gli incontri è stata l'ultima intervista a Paolo Borsellino.

Attorno all'illustrazione **LUCE/BUIO** è emerso il confronto sulla possibilità delle mafie di comunicare. Accompagnati nel ragionamento dall'intervento di Andrea Meccia, giornalista ed esperto di comunicazione, gli studenti hanno iniziato a cercare contenuti che affrontassero il tema di come comunicano le mafie. Fotografie e articoli di giornale sono stati al centro di questo percorso. In diversi momenti sono stati utilizzati video e testi di Roberto Saviano, tra cui un intervento sul ruolo della televisione e sulla opportunità di intervistare un mafioso.

Partendo dalla suggestione dei disegni di Vito Baroncini per l'illustrazione **LIBERTÀ/SCHIAVITÙ** gli studenti durante l'anno si sono concentrati sul tema del gioco d'azzardo e sulla filiera economica generata in Emilia-Romagna. Da qui si è

arrivati al processo Aemilia che ha visto la partecipazione di alcune classi.

Per l'illustrazione **IMPEGNO/INDIFFERENZA** i ragazzi hanno intervistato un loro professore di origini siciliane, che ha raccontato di quando andava a scuola e *“durante le lezioni venivano dei mafiosi a chiamare dei ragazzi per fare delle rapine. Quando questo fatto accadeva i poliziotti non facevano niente, era come se non ci fossero”*. Durante le ricerche ha generato un confronto molto interessante il video della campagna *Un Sacco Giusto*, promossa da Legambiente e Coop21, che affronta il tema dei sacchetti di plastica illegali coinvolgendo la società civile in un'azione comune di cittadinanza attiva. Una classe del Liceo A. Sabin ha deciso di realizzare un video a sostegno della campagna¹³.



temi **FORZA/DEBOLEZZA** sono stati interpretati in diversi modi. È emersa la forza delle mafie di sostituirsi allo Stato, la debolezza di chi oggi fatica a inserirsi in un contesto sociale diventando possibile vittima delle mafie, ma soprattutto è stato posto l'accento sulla reazione dei mafiosi agli arresti. Anche in questo caso lo spunto è nato da un'analisi visiva condotta da Andrea Meccia. Diversi studenti hanno quindi analizzato foto e immagini, descrivendo la loro percezione di quel momento, i simboli e i contenuti più evidenti.

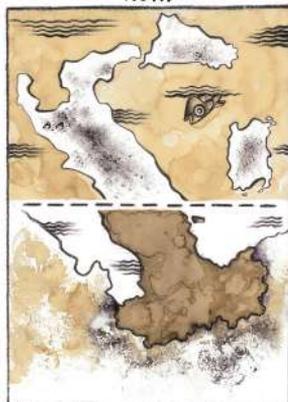
Per l'illustrazione **BELLEZZA/DEGRADO** è spesso tornato il tema ambientale, stimolando nei ragazzi una riflessione sul ruolo delle mafie nei cambiamenti del territorio. Nell'ultima parte dell'anno è stato forte il richiamo a cercare informazioni su questi temi legati all'Emilia-Romagna e, chiaramente, è stato importante condividere lo stupore per la scoperta delle infiltrazioni mafiose nelle ricostruzioni post-terremoto.

¹³ www.youtube.com/watch?v=JsTJWV9tbhc

Le illustrazioni

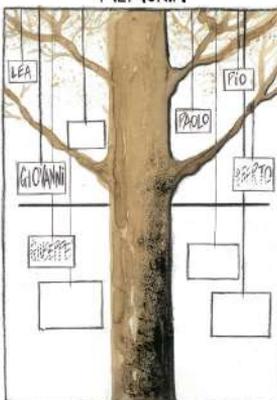


NORD



DNS

MEMORIA



OBLIO

LUCE



ONIA

LIBERTÀ



SCHIAVITU

IMPEGNO



INDIFFERENZA

FORZA



DEBOLEZZA

BELLEZZA



DEGRADO

PERCORSI DI LEGALITÀ

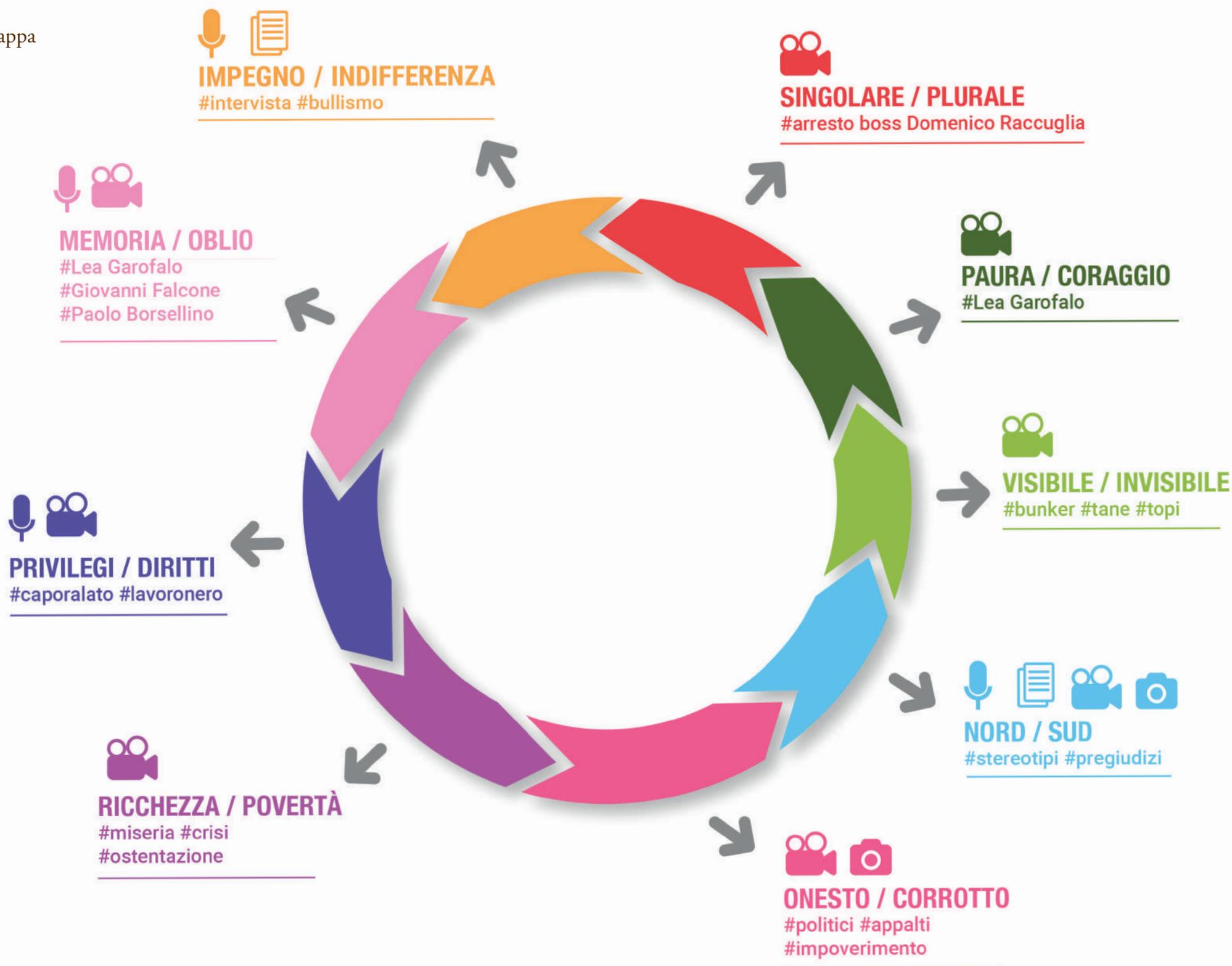
AUDIO

www.percorsidilegalita.cinemovel.tv
www.facebook.com/groups/percorsidilegalita
www.facebook.com/groups/percorsidilegalita
www.facebook.com/groups/percorsidilegalita
www.facebook.com/groups/percorsidilegalita

PERCORSI DI LEGALITÀ

VIDEO

www.percorsidilegalita.cinemovel.tv
www.facebook.com/groups/percorsidilegalita
www.facebook.com/groups/percorsidilegalita
www.facebook.com/groups/percorsidilegalita
www.facebook.com/groups/percorsidilegalita



Gli insegnanti di Castelfranco si confrontano

Giulia Tosoni

Abbiamo avuto l'opportunità di approfondire il punto di vista della scuola, attraverso un focus group con otto docenti delle classi terze dell'IC Marconi. Emerge un giudizio generale molto positivo, con alcune riflessioni specifiche e alcune criticità che possono essere ottimi spunti per il futuro.



I docenti intervistati confermano il grande interesse e la motivazione che il percorso ha suscitato nei ragazzi. Chiediamo loro di descriverci brevemente il contesto educativo in cui si situa la scuola: Castelfranco Emilia (Modena) è una città di circa 30.000 abitanti, nel cuore dell'Emilia, che ha vissuto negli ultimi due decenni un forte incremento demografico, attraverso l'immigrazione da altre regioni italiane e dall'estero. Il settore agroalimentare e zootecnico è il principale motore produttivo di tutta la zona ed è quello con la maggiore attrattività occupazionale. La scuola presenta una popolazione mista, dal punto di vista socio-culturale, con studenti di cittadinanza non italiana, sia di prima che di seconda generazione. L'infiltrazione mafiosa inizia quando alcuni esponenti del clan dei Casalesi vengono inviati in confino. Dentro ai processi migratori, una parte di popolazione proveniente soprattutto dalla Campania si radica nel territorio e avvia affari e reti criminali, che balzano agli onori della cronaca grazie ad alcune inchieste della magistratura, a partire dal 2012. *“La mafia è una presenza che si sente. Qui in Paese, tutti si conoscono e noi bene o male lo sappiamo se ci sono famiglie coinvolte”*. Realizzare un percorso didattico sulle mafie, quindi, non è stata sempre una passeggiata. Non sono mancate reazioni di rabbia e gesti di ribellione. Al contrario, però, sono accaduti anche fatti significativi in positivo: *“Ricordo un intervento di Cinemovel in una classe dove c'è un ragazzo di famiglia mafiosa. Quando è stato chiesto di associare un concetto alla categoria degrado, lui ha risposto la mafia”*.

Il progetto *Schermi in Classe* viene presentato ai docenti dal Dirigente Scolastico ed è accolto con iniziale scetticismo: *“C’era stato un precedente non positivo, un vero fallimento, con un’iniziativa in palestra alla presenza dei ragazzi di due scuole”*. Con *Schermi in Classe*, invece, gli interventi si svolgono con tre o quattro classi contemporaneamente. Ai ragazzi questa modalità piace, per potersi confrontare anche con i propri amici che vedono meno a scuola. Riconoscono che le attività in piccoli gruppi sono più facili da seguire e permettono a tutti di esprimersi. I docenti confermano che, salvo qualche piccolo problema tecnico in alcuni collegamenti via skype, gli interventi sono stati molto seguiti soprattutto grazie alla bravura dei formatori. Le aspettative iniziali dei docenti sono state ribaltate: *“Abbiamo visto nei ragazzi maggiore consapevolezza. Prima lo stupore, poi la consapevolezza”*.

Quando è stato chiesto di associare un concetto alla categoria degrado, lui ha risposto la mafia

Il primo elemento del progetto a colpire i docenti è quello della multimedialità, insieme all’utilizzo di canali democratici per condividere i contenuti scelti a partire dalle parole chiave. Le immagini sono di particolare importanza per mettere gli studenti a contatto con fatti che non conoscono: *“Noi siamo la generazione di Falcone e Borsellino, loro no”*. I social network e le mailing list, poi, permettono di dare ai ragazzi un immediato riscontro attraverso la pubblicazione e le risposte. In questo modo *“si sono sentiti ascoltati e mai banalizzati e questo per loro è molto motivante”*. Rispetto alle competenze

necessarie per interpretare e scegliere i contenuti più adatti, chiediamo agli insegnanti se utilizzano abitualmente in classe metodologie specifiche. *“Rispetto alla ricerca su Internet, ci siamo un po’ arresi...è normale che i ragazzi arrivino con la pagina di Wikipedia”*. *“Dovremmo soffermarci forse di più sul come si ricerca. Le illustrazioni sono state di grande aiuto, anche se per la vastità dei temi trattati – le coppie di valori hanno natura interdisciplinare - potrebbe servire più tempo, anche un intero anno scolastico”*. Proprio rispetto al rapporto dei ragazzi con il web, emerge la proposta di una nuova coppia di valori da raffigurare in un’illustrazione realtà/fiction: *“Noi ci abbiamo lavorato in classe a proposito delle vaccinazioni, i ragazzi hanno ricercato le fonti e poi ne abbiamo discusso insieme”*. C’è senz’altro la volontà di proseguire questo tipo di lavoro anche da soli, in futuro.

Si approfondisce la riflessione su quali siano le conoscenze e competenze fondamentali, in un percorso didattico sulle mafie. La consapevolezza dei docenti è che nel poco tempo a disposizione sia stato necessario scegliere su cosa focalizzarsi e che giustamente si è scelto di farlo sul fenomeno così com’è, nel presente. Bisogna però sempre ricordare che i ragazzi delle medie non posseggono i riferimenti storici utili per fissare nella mente il fenomeno nella sua evoluzione. Proprio rispetto alle conoscenze propedeutiche, viene segnalata una criticità: *“nelle classi sarebbe stato utile un lavoro propedeutico, anche sul significato delle parole, sul glossario, per agganciare i termini-chiave”*.

Dopo ogni incontro, poi, può essere utile una ripresa degli argomenti e un loro approfondimento anche in direzioni nuove. *“In classe ho affrontato l’idea della mafia anche come atteggiamento. Abbiamo ripreso i temi trattati rispetto ad alcuni aspetti relazionali e di comportamento fra i ragazzi”*. Il percorso ha sempre prestato molta attenzione, però, a non appiattare il concetto della legalità su quello del rispetto delle leggi: *“il confine della legalità è stato ben esplorato, ad esempio, parlando di migranti, o attraverso l’illustrazione ricchezza/povertà”*. I docenti riferiscono di alcune difficoltà, nell’affrontare l’argomento nella sua complessità, in relazione alla percezione che i ragazzi hanno della realtà in cui vivono e diventano grandi: *“come si fa a spiegare le mafie, se c’è scarsa consapevolezza del concetto di Stato? Come faccio a definire l’illegalità, dove non è chiaro l’ambito di pertinenza della legalità? Questo concetto manca molto, nei nostri studenti”*.



Scegliamo di indagare l’effetto sui ragazzi, così come percepito dai docenti, dei racconti di alcune storie di grande violenza: le morti tragiche delle vittime di mafia, la dinamica vittimal/carnefice. *“I ragazzi su questo fanno molte domande. Si sentono colpiti da questi racconti, cercano risposte che possano spiegare comportamenti così atroci”*. *“Un mio studente mi ha chiesto perché i mafiosi avessero scelto di usare il tritolo per uccidere Peppino Impastato”*. *“Sappiamo, naturalmente, che soprattutto a questa età si rischia la fascinazione del male, che il cattivo rappresenta anche un archetipo di forza”*. C’è molto da lavorare su questa associazione fra cattiveria e forza, ma queste storie aiutano a farlo. Anzi, *“servirebbero più storie di ragazzi, in cui sia più facile per loro immedesimarsi”*. Lo spaesamento e la compassione, comunque, non sembrano nutrire mostri e angosce in-

*Soprattutto
a questa età
si rischia
la fascinazione
del male*

sormontabili: *“loro si sentono sicuri, in questo contesto, si sentono fuori dai pericoli”*. Sorprende l'entusiasmo con cui i docenti riflettono su come impostare percorsi simili, in futuro. Su tutte, prevale l'idea di dedicare più tempo al progetto, strutturando attività propedeutiche in classe prima degli incontri con i formatori di Cinemovel ed eventualmente formando i docenti sulle mafie, con attività strutturate che aiutino anche i collegamenti interdisciplinari e gli agganci curriculari. Si propone di verticalizzare il percorso, iniziando un lavoro nelle classi prime sul tema della norma, della regola, della legge. Nel secondo anno, i docenti immaginano di poter affrontare il tema delle mafie e nel terzo di potenziare le connessioni fra questo tema e le materie di studio (italiano, scienze, geografia, cittadinanza, ecc.). Ciò consentirebbe anche di toccare nuovi argomenti, come ad esempio le diverse mafie, anche quelle straniere.

Quando il film è uscito dalla sala

Elisabetta Antognoni e Nello Ferrieri

La Kodak Film, la più grande produttrice di pellicole al mondo, alla fine degli anni '90, annunciò che nel 2010 avrebbe cessato la commercializzazione della pellicola per entrare definitivamente nel mondo digitale. Era un segnale evidente che tutto sarebbe cambiato. E così è stato.

Nel 1999 i film si potevano già vedere in dvd, ma il supporto di ripresa e distribuzione era ancora in pellicola, il resto era un derivato. Nello stesso anno eravamo in Mozambico e stavamo facendo i sopralluoghi per quella che poi sarà la prima carovana di Cinemovel e, dopo aver letto la notizia lanciata dalla Kodak, decidiamo immediatamente che il nostro cinema itinerante in Africa sarebbe stato con un proiettore digitale.

Questa scelta condizionò tutto il nostro processo creativo e organizzativo. La decisione del digitale ci aprì una serie di nuove opportunità e ci permise di attingere dalla vivace e prolifica produzione locale e di proiettare nei villaggi i lavori dei filmmaker mozambicani realizzati senza pellicola.

Il viaggio, gli incontri portano idee

Col digitale potevamo allestire spazi cinematografici ovunque e dare “una sala” agli autori locali che già avevano accolto sfide innovative, come racconta Licinio Azevedo, uno dei più affermati registi mozambicani: *“dalla metà degli anni Settanta fino a metà degli anni Ottanta l’Istituto nazionale di cinema invitava cineasti come Godard, Rui Guerra, Jean Rouch per tenere corsi e seminari. Godard fu molto*

importante per me, mi ricordo di una discussione, fra Rouch che sosteneva il cinema etnografico in 8 mm di purezza assoluta e Rui Guerra che faceva fiction più formale in 16 o 35 mm, e poi arriva Godard! un grande cineasta. Tutto il mondo lo ammirava e lui con una misera telecamera filmava, sperimentava. Per la prima volta vidi come usare il video e quando l’Istituto del Cinema smise di funzionare e i costi impedirono la produzione di cinema mozambicano pensammo che il video era la nostra sopravvivenza”¹⁴.

E ancora, col digitale potevamo realizzare degli istant-movie durante la giornata e proiettarli la sera davanti a tutta la comunità. Potevamo proiettare gli spot di comunicazione sociale su questioni come l’AIDS realizzati da giovani creativi mozambicani. Erano possibili le improvvisazioni musicali di Chico Antonio per accompagnare i film di Chaplin e Keaton. Era possibile comunicare contemporaneamente col resto del mondo grazie alla rete.

Tutte cose che si potevano fare già da tempo, ma non in un villaggio mozambicano,

¹⁴ Clarissa Clò, *Dai Kuxa Kanema al cinemovel: il percorso internazionale del cinema itinerante in Mozambico, Africa e Mediterraneo*, 45, 2003, pp. 34-37.

con una attrezzatura leggera e costi molto bassi. Tecnologie e attrezzature che nel giro di poco tempo sarebbero state utilizzate dalla troupe mozambicana formata durante il viaggio.

“C’è un moderno gruppo di saltimbanchi che porta il cinema dove non c’è più o non c’è mai stato...” così si apriva la narrazione della nostra prima carovana di cinema itinerante in Mozambico, un viaggio di quattro mesi, da sud a nord, portando la magia del cinema direttamente alle persone. Da questa avventura è nata prima un’associazione e poi una fondazione (con Ettore Scola come presidente onorario) per promuovere lo strumento del cinema itinerante come mezzo di comunicazione sociale e, più in generale, la visione collettiva partecipata, l’idea della centralità delle immagini in movimento nelle nostre vite e nel vivere collettivo.

Dopo il Mozambico Cinemovel viaggia in altri paesi, Marocco, Etiopia, Tunisia, Senegal, Brasile e arriva anche in Italia nel 2006, tra Corleone e Portella della Ginestra, con *Libero Cinema in Libera Terra*, la prima carovana di cinema itinerante sui beni confiscati alle mafie e restituiti alla legalità.

Il grande schermo montato davanti alla masseria di Brusca o di Totò Riina, ora aziende agrituristiche gestite dai giovani delle cooperative di Libera Terra, segna simbolicamente la riconquista di un territorio. E quel film, magari già visto, proiettato in quel contesto permette una lettura diversa, partecipata. Crea un movimento interno alla proiezione che la rende unica.

Il viaggio, gli incontri portano idee. Insieme al cinema itinerante nei villaggi, nelle piazze, nelle periferie, nei beni confiscati alle mafie, la declinazione più naturale, più spontanea per Cinemovel è stata quella di progettare un cinema itinerante per la scuola, e così nasce *Schermi in Classe*. L’idea è portare il cinema nelle scuole italiane con un furgone attrezzato con le tecnologie digitali per allestire sale cinematografiche temporanee nelle palestre, nei corridoi, nelle aule magne. Fa didattica col cinema utilizzando la forza comunicativa delle immagini in movimento, il linguaggio contemporaneo più condiviso. La library di *Schermi in Classe* è vastissima, dal cinema delle origini ad oggi, con la possibilità di creare percorsi tematici come quello di *Percorsi di Legalità* di cui parla questa pubblicazione.



L'immaginario collettivo nell'epoca della sua riproducibilità tecnica

Enzo Bevar

Mi capita a volte di fantasticare su che cosa direbbero i pensatori del '900 a proposito dei cambiamenti tecnologici del ventunesimo secolo.

*Circa
300 ore di
filmati sono
caricati ogni
minuto su
Youtube*

Quando, ad esempio, nel 1935 il filosofo tedesco Walter Benjamin pubblicava *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Youtube e Netflix erano lontanissimi. Eppure nel testo, tra le opere cardine su arte e media, l'attenzione per le immagini in movimento è quasi ossessiva. Benjamin avvia una riflessione profondamente attuale sulla trasformazione dei rapporti tra autore e spettatore. Nel farlo parte dalla letteratura e dall'esempio delle lettere al direttore presenti nei quotidiani, in cui *"il lettore è sempre pronto a diventare autore"*.

Il cinema e le immagini in movimento, allora i più recenti tra i linguaggi artistici, avrebbero ridisegnato secondo il filosofo i confini di questo rapporto.

Chissà che cosa penserebbe Benjamin scoprendo che oggi circa 300 ore di filmati sono caricati ogni minuto su Youtube, per un totale superiore alle 400.000 ore di nuove immagini al giorno? Come immaginerebbe il futuro sapendo che queste sono in gran parte prodotte da ragazze e ragazzi sotto i 30 anni, con tecnologie estremamente accessibili come smartphone o tablet?

Per ipotizzare una risposta, proviamo a partire da quello che sembra un dato di fatto: il ventunesimo secolo è il secolo delle immagini in movimento. La straordinaria capacità riproduttiva dell'immagine filmica ha da tempo superato i confini del linguaggio artistico ed è oggi, anche grazie a internet, al centro di ogni aspetto della società: la politica, l'informazione, la comunicazione, l'emozionalità.

Tutto questo gioca un ruolo sempre più importante nella definizione, o nella frammentazione, di un immaginario collettivo, ovvero di quel patrimonio di simboli, concetti e rappresentazioni che caratterizzano il nostro sentire comune. Ad esempio, provo a volte a stimolare gli studenti attraverso l'uso di associazioni mentali. Gli chiedo di rispondere utilizzando un'immagine, possibilmente la prima che viene loro in mente, in associazione a un tema: *"cosa troveremmo entrando nella casa di un boss?"*. Le risposte, per via della ricorrente diversità, sono sorprendenti. Piscine, macchine costose, oggetti d'oro, ma anche bunker, armi per difendersi da altri mafiosi, arredamenti poveri. In quelle immagini esistono contemporaneamente due mafie, profondamente

diverse tra loro. È un esempio che si allarga su più fronti. Per alcuni la mafia uccide le donne e i bambini, per altri rispetta un codice etico, parla esclusivamente dialetti meridionali o è un attore della globalizzazione. Accade spesso, durante questi esercizi, che due compagni di banco, leggendo le parole che hanno scelto, si guardino stupiti come a dirsi: *“viviamo quasi in simbiosi e abbiamo in mente immagini così diverse?”*. Facile sarebbe, a questo punto, ipotizzare che la colpa di questi fossati percettivi sia delle nuove tecnologie e di quei contenuti per così dire superficiali. Sulla base della nostra esperienza, purtroppo, il discorso non è così semplice, in quanto quella che abbiamo davanti quotidianamente è una dinamica più complessa.



In questi cinque anni con *Schermi in Classe* ci siamo avventurati in una foresta di saperi e rappresentazioni, stimolando i ragazzi alla ricerca delle fonti del loro immaginario e, parallelamente, vivendo un confronto tra pari su contenuti e interpretazioni diverse. Al centro: i media contemporanei.

Giunti, oggi, alla definizione di un modello didattico, ci sembra importante restituire i frutti della nostra esperienza, dando un contributo per sgombrare il campo da inutili luoghi comuni. A giocare un ruolo fondamentale nella frammentazione dell'immaginario non sono mai i singoli contenuti (articoli, serie televisive o videogame) quanto l'assenza di uno spazio, reale o virtuale, in cui confrontarsi sulle interpretazioni personali. Seguendo l'insegnamento di maestri come Paulo Freire, Danilo Dolci e don Lorenzo Milani, abbiamo utilizzato anche le tecnologie per costruire un luogo virtuale e reale in cui fosse possibile per gli studenti dar vita a un senso critico collettivo. Un processo ideale in cui condividere scoperte e riflessioni, valorizzando ogni linguaggio da cui scegliamo di attingere. Assistiamo ogni anno a un rapido arricchimento delle fonti utilizzate, a una straordinaria intensità di apprendimento sui temi e a un rafforzamento delle competenze legate alla comprensione e all'interpretazione dei linguaggi.

Provando quindi a immaginare la risposta di Benjamin, direi che il linguaggio audiovisivo ha generato nel tempo una moltitudine di dialetti che stimolano e agiscono sulle nostre scelte quotidiane. Mai come oggi è necessario avvicinare i giovani a quella grammatica generale, fatta di inquadrature, montaggi, raccordi e formati che partecipano alla costruzione del senso comune. In un'epoca in cui lo spettatore entra nel processo produttivo e distributivo, la sua conoscenza del linguaggio determina la qualità dell'essere cittadino.

La realtà entra in classe

Roberta De Cesare

Abbiamo avuto modo di coinvolgere alcuni formatori intervenuti in aula per *Schermi in Classe* tramite brevi interviste e abbiamo chiesto loro qualche impressione sul progetto. A conclusione delle interviste, abbiamo domandato a ciascuno di loro di indicare una parola che descriva la loro esperienza.

#STIMOLANTE

Lorenzo Frigerio, giornalista e autore di studi sulle mafie italiane, coordinatore della Fondazione **Libera Informazione**¹⁵, è intervenuto in aula nel corso di quattro anni di attività e si è relazionato con gli studenti delle scuole medie e superiori.

“L'utilizzo del linguaggio cinematografico e multimediale nel racconto delle mafie è stata per me una scoperta davvero interessante e coinvolgente. Il confronto con l'immaginario che viene costruito dalla moderna società globalizzata è sempre stimolante. Questo comporta un approccio rigoroso nei contenuti e un costante riferimento alla realtà, per evitare che tutto finisca per sparire nel flusso informativo in cui viviamo, oppure per essere ridotto nelle loro categorie interpretative, spesso e volentieri influenzate da quello che dicono i social”.



¹⁵ La Fondazione “Libera Informazione” nasce nel settembre del 2007 su iniziativa del giornalista Roberto Morrione e dell’associazione Libera per creare una rete tra giornalisti, free lance, operatori dell’informazione, giornali, televisioni, radio e web, associazioni e cittadini con l’obiettivo di dare diritto di cittadinanza alle notizie che non trovano spazio nel mondo dell’informazione.

L'aggancio ai fatti storici, con dati numerici, e il racconto fuori dallo stereotipo è il tipo di intervento che offre Frigerio ai ragazzi, per tenerli ancorati alla realtà e staccarli dalle fiction o dai videogame. Affinché i ragazzi possano diventare cittadini consapevoli Frigerio suggerisce: *“scendere nel dettaglio dei contenuti affrontati è spesso difficile anche per un pubblico di adulti. Quindi conviene ragionare su pochi concetti e lasciare che poi siano loro ad approfondire”*.

#COMUNICAZIONE

Andrea Meccia, giornalista e scrittore, partecipa al progetto dal 2012 sia nelle medie, sia nelle superiori.

“Sono rimasto colpito dalla schiettezza e dall'innocenza dei ragazzi. Non ci troviamo mai di fronte a delle tabulae rasae su questi temi. Bene o male, da Nord a Sud, un'idea, seppur vaga e non strutturata, di cosa sia un'organizzazione criminale di tipo mafioso gli studenti ce l'hanno. Dal mio punto di vista è importante permettere agli studenti di sviluppare un'idea non stereotipata del fenomeno anche attraverso un uso più consapevole delle tecnologie per la comunicazione”. Avvicinare i ragazzi al modo in cui le mafie sono state raccontate attraverso i media è l'obiettivo principale dell'intervento di Andrea Meccia. Autore di *Mediamafia. Cosa Nostra tra cinema e tv*¹⁶, Meccia stimola i partecipanti a riflettere sulle immagini, tra fotografie, scene di film e trasmissioni televisive. Scompono il

*I giovani
rimangono
sorpresi dal sapere
che le mafie
parlano
il loro dialetto*

flusso visivo tradizionale per consentire ai partecipanti di vedere con sguardo nuovo il processo che accompagna alla costruzione dei significati. E continua, *“la conoscenza storica del fenomeno mafioso da parte degli studenti è molto lacunosa. Uno dei motivi è senz'altro il mancato studio della storia contemporanea, con una particolare attenzione alla storia delle mafie, nei programmi scolastici ordinari. (...) La difficoltà sta nel trasmettere agli studenti il senso di un percorso storico generale, che tocchi anche l'evoluzione dei mezzi di comunicazione”*.

flussi di comunicazione. Scompono il flusso visivo tradizionale per consentire ai partecipanti di vedere con sguardo nuovo il processo che accompagna alla costruzione dei significati. E continua, *“la conoscenza storica del fenomeno mafioso da parte degli studenti è molto lacunosa. Uno dei motivi è senz'altro il mancato studio della storia contemporanea, con una particolare attenzione alla storia delle mafie, nei programmi scolastici ordinari. (...) La difficoltà sta nel trasmettere agli studenti il senso di un percorso storico generale, che tocchi anche l'evoluzione dei mezzi di comunicazione”*.

#UTILE

Giuseppe De Marzo, economista, giornalista, attivista e scrittore. Attualmente lavora per Libera e dall'agosto 2013 coordina la campagna nazionale *Miseria Ladra*, promossa da Libera e **Gruppo Abele**¹⁷ per dichiarare illegale la povertà. Ha partecipato al progetto con ragazzi di terza media e delle superiori.

Racconta *“Mi ha colpito lo sforzo e la passione dei membri di Cinemovel nel costruire relazioni positive anche con il corpo docente, visto come un soggetto attivo, nel lavoro di costruzione di una consapevolezza e di una coscienza diversa da parte degli studenti”*.

¹⁶ A. Meccia, *Mediamafia. Cosa Nostra tra cinema e tv*, Di Girolamo, 2014.

¹⁷ Il Gruppo Abele è un'associazione Onlus, fondata da don Luigi Ciotti a Torino nel 1965. Accoglienza e cultura sono da sempre le aree cruciali della sua attività: sostenere chi affronta un momento difficile, accompagnandolo in un percorso personalizzato per recuperare un posto nella società. Fare cultura e proporre azioni concrete di cambiamento dando voce ai soggetti deboli.

L'aspetto principale che caratterizza il suo intervento è la relazione tra mafie, disuguaglianze e corruzione, un tema complesso che incuriosisce e apre nuove prospettive alle riflessioni. De Marzo spiega come gli studenti tendano a vedere le mafie come qualcosa di separato rispetto alla vita politica e sociale del paese. Il suo intervento li avvicina alla capacità di mettere in relazione fenomeni solo apparentemente distanti, crisi economica e povertà, diritti minacciati e ricattabilità, politiche sociali e contesti marginali. De Marzo lancia ai ragazzi domande concrete che muovono pensieri e coscienze: *“Cosa favorisce il fenomeno e il radicamento mafioso? Come scelgono le mafie di insediarsi in un luogo? Lo fanno da soli? Quali sono i loro alleati? Cosa hanno in comune?”*

#SENSO

Turi Benintende, attivista, ha partecipato a molti appuntamenti di *Schermi in Classe*, sia con i ragazzi delle scuole medie sia delle superiori.

“Io credo che la modalità di discussione e costruzione circolare d’immaginarsi collettivi, che prova a far sintesi delle visioni dei singoli, sia per i ragazzi un metodo di coinvolgimento importante per affrontare temi fondamentali per soggetti in formazione”.

Benintende sottolinea spesso, durante l’intervista, l’importanza di proporre percorsi didattici sulle mafie, ma che siano percorsi che coinvolgano gli studenti emotivamente e trasmettano loro quella curiosità, quell’interesse che risveglia la passione e la voglia di essere reattivi. La proposta di *Schermi in classe* va in questa direzione. *“È una proposta educativa di senso, di costruzione di una nuova identità antimafiosa attorno alla quale giovani cittadini potrebbero unirsi”.*

“Un aspetto che mi ha molto colpito, prosegue, è che nonostante passi il tempo, mi accorgo che i giovani dell’Emilia-Romagna rimangono molto sorpresi dal sapere che le mafie sono molto vicine a loro e che spesso parlano anche il loro dialetto”.

#INTERAZIONE

Marco Genovese fa parte del gruppo di coordinamento dei Campi di *E!State Liberi*.

Tramite le dicotomie i suoi interventi sono stati contraddistinti dalla definizione degli aspetti che caratterizzano le organizzazioni mafiose. Ha sottolineato i collegamenti con la nostra vita, il territorio, i luoghi e le persone più prossime, approfondendo il significato di alcuni termini utilizzati quotidianamente.

“La possibilità di un’interazione continua con gli studenti, in classe e fuori, grazie ai lavori caricati sul portale, con uno scambio che in maniera agile crea una continuità di lavoro e riflessione tra un incontro e un altro” è per Genovese sicuramente il valore aggiunto del progetto.

Mafia Liquida

Roberta De Cesare

La performance di Vito Baroncini apre il percorso di *Schermi in Classe*. Tutto ha inizio in una classe quarta di un istituto tecnico di Bologna, un sabato mattina assolato.

Mentre i ragazzi cominciano a prendere posto, in maniera disordinata, lanciando giacche e zaini sui banchi posti ai lati dell'aula e urlandosi le ultime battute, la performance sta per iniziare.

Mafia Liquida è il racconto di una storia

Al fondo dell'aula, dove solitamente si appendono i cappotti alle pareti, un uomo armeggia tra bocce di colore, lucidi, farina, sabbia, pennelli e spugne, è voltato di spalle e fa come se fosse solo.

L'uomo che si sta preparando è l'artista Vito Baroncini, autore della tecnica personalissima e attore in scena con lo spettacolo *Mafia Liquida*, prodotto da Cinemovel.



Enzo rompe gli indugi interagendo con i ragazzi, ponendo alcune domande generiche, altre particolari sulla mafia. Li ascolta rispondere, costruiscono ipotesi e ragionamenti insieme. Racconta loro delle strategie di comunicazione che adopera la mafia per comunicare valori e costruire consenso, riflette insieme agli studenti analizzando alcune fotografie tra passato e presente.

I ragazzi rimangono molto colpiti dagli esempi e dalle argomentazioni su cui sono chiamati a ragionare ed è così che si comincia a delineare una prima raffigurazione anche

estetica e simbolica della mafia. Raffigurazione un po' datata, come sottolinea Enzo, infatti uno degli obiettivi posti dal percorso è raccontare l'evoluzione delle mafie mettendo in discussione quell'immaginario collettivo fatto di stereotipi e luoghi comuni. Intanto Vito continua a prepararsi, è ancora di spalle e quella a cui stiamo assistendo io e i venti ragazzi in quell'aula è una performance e la sua lavagna luminosa è lo strumento con cui riesce ad andare oltre la narrazione.

Cinema disegnato dal vivo

Mafia Liquida è il racconto di una storia o, meglio, tante storie legate da un fil rouge, che arrivano come due pugni, uno allo stomaco e uno al cuore. I disegni di Vito proiettati dalla sua lavagna s'intersecano con le immagini di alcuni film o documentari che Enzo riproduce da un proiettore digitale, posto ad un'altra altezza e a una diversa distanza

dallo schermo rispetto alla lavagna. Questa addizione dei due fari dà vita a uno spettacolo magico, che ricorda quelle vecchie lanterne in movimento, antenate del cinema.

L'attenzione è totale e tra le chine e le musiche incalzanti, Vito ci racconta le prime mafie, da Placido Rizzotto alle storie di Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, Lea Garofalo, Peppino Impastato...

Sotto i nostri occhi gli anni passano e veniamo accompagnati con una nota lirica commovente nella realtà odierna, dove tutto è diverso.

I mafiosi sono cambiati, i traffici sono cambiati, i metodi, le città anche, una realtà dove è più difficile identificare con chiarezza chi e cosa è mafia.

Spiegare una performance è impossibile e raccontare quell'esperienza non rende sufficiente giustizia, perché l'energia che scatena uno spettacolo emotivo come *Mafia Liquida* è l'opera stessa.

Mafia Liquida è il punto di partenza per quei ragazzi: da qui affronteranno il tema, riceveranno le illustrazioni, parleranno tra di loro e con gli esperti, sentiranno storie, interviste, guarderanno video e si arrabbieranno. Continueranno con le ricerche a casa e scriveranno ad Enzo, conosceranno storie di uomini e donne a cui è servito molto coraggio per affrontare la loro quotidianità e queste storie serviranno a questi ragazzi per spaziare, per sapere, per essere più consapevoli e per guardarsi dentro. Il lavoro di *Mafia Liquida* è un progetto d'arte meritevole e con le sue quasi 300 repliche riesce a sollevare quel senso di sfida civile, lasciando incuriositi i ragazzi che ancora non sanno o sanno poco che cosa è la mafia.

Mafia Liquida, il cinema disegnato dal vivo

Elisabetta Antognoni e Nello Ferrieri

Premessa: questo film si può vedere solo dal vivo. Se è vero che le immagini digitali che arrivano dai film le possiamo vedere su qualsiasi supporto, le immagini della lavagna luminosa, sovrapposte a quelle dei film, le possiamo vedere esclusivamente se siamo davanti ad uno schermo, a quello schermo dove si svolge l'azione. Attingiamo alla tradizione teatrale per il rapporto con il pubblico, a quella del fumetto per la tecnica usata alla lavagna e, con il cinema, o meglio con il "frammento" cinematografico creiamo l'impalcatura.

Come spesso succede dentro Cinemovel anche questa idea, questa nuova forma di linguaggio tra cinema, fumetto e lavagna luminosa l'abbiamo sperimentata per la prima volta nel continente africano. In Senegal precisamente, nel 2014, in occasione di *Charlot in Africa*, quarta edizione di *Mboro Film Festival / il Festival della Comunità*, dedicato quell'anno al centenario della nascita del personaggio col bastone e la bombetta. Cinema e lavagna luminosa in dialogo sullo schermo per dare vita ad un nuovo modo di rappresentare le immagini in movimento.

Alle immagini de *Il Monello*, proiettate sullo schermo, si sovrapponeva un'originale, inedita interazione. Dentro quelle inquadrature, che tutti conosciamo, facevano incursione delle strane figure esterne al film, ma in realtà così vicine ai personaggi che sembrava fossero state sempre lì al loro fianco.

Così abbiamo dato vita a una nuova modalità narrativa che ancora cerca un nome, per ora è "cinema disegnato dal vivo". Nella convinzione che il rapporto con le immagini in movimento è definitivamente mutato, fino al punto che il film può intraprendere nuove strade.

Da questa sperimentazione nasce l'idea dello spettacolo/laboratorio *Mafia Liquida*.

La storia delle mafie raccontata con un montaggio di vari film e documentari, riletti attraverso il nuovo processo creativo. La performance alla lavagna luminosa di Vito Baroncini raccoglie le istanze del gruppo di lavoro costituito inizialmente dalla équipe di Cinemovel, per poi allargare alle centinaia di studenti di *Schermi in Classe* la possibilità di intervenire sulla storia. Un processo che crea le condizioni per una vera opera collettiva, un film partecipato.

Le straordinarie potenzialità del “cinema disegnato dal vivo” ci sembravano perfette per accompagnare i ragazzi nella costruzione di un immaginario collettivo conseguenza delle loro conoscenze ed esperienze, affiancate e sostenute dal percorso didattico di *Schermi in Classe*. Per scoprire in fondo che i ragazzi sanno molto di più di quello che immaginiamo e soprattutto possono ricercare, nel web ma non solo, quello che c'è da scoprire. Un viaggio entusiasmante nelle infinite possibilità, ma anche un lavoro per niente scontato per ricondurre tutte queste informazioni all'interno di uno spettacolo, con le sue regole e i suoi tempi.

La scheda dello spettacolo

Mafia Liquida è un percorso di arte partecipata ideato da Cinemovel Foundation per raccontare le evoluzioni delle mafie e della loro rappresentazione. Una narrazione che utilizza film, home video, materiali d'archivio, immagini cinematografiche e televisive, intercettazioni, disegni, musiche, interventi artistici in dialogo con i nuovi media e una galassia di contenuti multimediali restituendo valore e centralità alle immagini in movimento.

Lavagna luminosa, proiettore digitale, casse, schermo, sono gli oggetti di scena mentre le mani, i colori, le macchie, i suoni, il cinema, il fumetto, le storie sono i protagonisti dello spettacolo. La narrazione scorre su più piani mescolando espressioni e linguaggi d'arte per raccontare il quotidiano di piccole e grandi storie di sopraffazione mafiosa. Lo spettacolo condiviso con gli studenti di *Schermi in Classe* e messo a punto durante *Libero Cinema in Libera Terra*, il festival di cinema itinerante contro le mafie, è un work in progress, un progetto di arte partecipata che si arricchisce degli incontri, delle storie che Cinemovel incrocia sul suo cammino e lungo le strade della legalità.

Da un'idea di Nello Ferrieri, un'opera collettiva con Vito Baroncini alla lavagna luminosa.

Soggetto: Elisabetta Antognoni, Vito Baroncini, Andrea Basti, Enzo Bevar, Nello Ferrieri

Regia: Vito Baroncini, Andrea Basti, Nello Ferrieri

Lavagna luminosa: Vito Baroncini

Montaggio e musiche: Andrea Basti

Produzione esecutiva: Enzo Bevar, Nello Ferrieri

Durata: 38 min. Produzione Cinemovel Foundation, 2014

Tra media literacy e cittadinanza attiva

Per concludere questo viaggio lungo i sentieri del percorso *Schermi in Classe*, abbiamo pensato di affidarci ad alcuni contributi richiesti a figure terze, che non hanno avuto alcun ruolo nel progetto ma che rappresentano esperienze e punti di vista utili per aprire prospettive e riflessioni sui temi più direttamente toccati da Cinemovel nelle scuole emiliano-romagnole.

Sono state quindi realizzate tre interviste: la prima a Francesco Casetti, esperto di cinema e multimedialità. Con lui abbiamo affrontato i cambiamenti che il cinema vive da tempo e il ruolo giocato dalle immagini oggi, nella nostra società. Formare opinioni e (dis)informare di fronte al confine sempre più labile tra realtà e finzione.

La seconda intervista è tutta dedicata al mondo della scuola, nella sua quotidianità. Abbiamo rivolto alcune domande a Maria Salvia, dirigente scolastica calabrese, che guida una scuola molto attiva in un territorio complesso come la provincia di Vibo Valentia. La speranza è di poter ritrovare, nelle sue risposte, indicazioni utili per chi combatte la battaglia educativa in zone del Paese in cui si sente forte l'influenza delle organizzazioni criminali.

La terza intervista a Francesca Rispoli, già responsabile formazione di Libera, con esperienza decennale da formatrice e da sempre impegnata in prima fila nelle attività antimafia della rete di don Luigi Ciotti. A lei abbiamo chiesto di ragionare su quali siano oggi gli approcci didattici e pedagogici più funzionali per chi tratta il tema dell'antimafia e della legalità nelle scuole.

Tre voci che ci hanno regalato qualche riflessione in libertà, importanti per allargare la visuale e pensare al futuro.

Multimedia, cinema e cittadinanza al tempo della post-verità

Francesco Casetti, Professor of Humanities and Film and Media Studies, Yale University

intervistato da Enzo Bevar

D: Professore, le chiederò di rispondere a qualche domanda rispetto al tema dell'immagine e della multimedialità, anche con riferimento all'educazione dei più giovani alla cittadinanza e alla consapevolezza critica rispetto ai fenomeni della nostra società. Incominciamo dal cinema: all'interno dei suoi libri ha scandagliato i mutamenti in atto nel sistema-cinema, ponendo l'accento sulla sua "rilocalizzazione su altri devices e in altri contesti". Il cinema sta quindi in parte migrando, espandendo i suoi confini oltre i limiti della sala cinematografica. A livello globale, dove sta andando il cinema? E come questi mutamenti incidono sulla sua tradizionale potenza comunicativa e culturale?

R: È una domanda tosta e ampia. Prima parlo del cinema e poi accenno a quali aspetti mi sembrano importanti. Da un punto di vista generale c'è una permanenza del cinema. Si continuano a produrre film nuovi, e il pubblico continua ad affollare le sale. Anzi, le sale aumentano, come in Asia, rendendo il consumo theatrical sempre appetibile. Il cinema non è diventato come l'opera, non è un'arte popolare che è diventata di élite. Il cinema continua a essere un'arte viva per una massa di spettatori non necessariamente specializzati. Su questo sfondo ci sono comunque dei processi di trasformazione che conviene seguire. Ad esempio, qualcuno come Spielberg vede in atto una specie di scissione del cinema: da un lato c'è il cinema evento, quello che si consuma nelle sale, fondato sull'immersione in un ambiente massimamente spettacolare; dall'altro c'è il cinema prodotto, e cioè delle storie per immagini e suoni che uno può consumare su molte differenti piattaforme, oltre che in sala, e in cui quel

*Il film è
un'operazione
di mobilitazione,
più che di
sedimentazione*

che emerge è il fascino di un racconto, e non l'immersione in uno spettacolo che ti porta via per un po' dalla vita quotidiana. Dove sta la potenza del cinema? In passato la sua potenza è stata nell'incontro tra queste due cose, l'evento e il prodotto, la spettacolarità e l'accessibilità. Il cinema creava una sospensione dalla vita ordinaria grazie ad un racconto e a un luogo in cui fruirlo - grazie ad un film e a una sala. Per questo poteva essere associato al sogno, ma anche al gioco - che richiedono entrambi una qualche forma narrativa, ma anche

una situazione speciale in cui questa narrativa fluisce. La forza del cinema era questo doppio scenario che esso costruiva. Adesso invece c'è da una parte l'evento e la comunicazione dall'altra. Vado al cinema per godermi il fatto di andare al cinema e vedo un film per godermi il film. Naturalmente esistono ancora un sacco di passerelle. Ne *La*

*galassia Lumière*¹⁸ provo a dire che l'esperienza senza la sala non è persa, che continuiamo a costruire densità di esperienza anche fuori dalla sala. Io penso che i due aspetti, anche se si stanno separando, beneficiano ancora l'uno dell'altro.

Tanto per dire, mi godo più che mai rassegne e retrospettive che mi auto-organizzo sul divano di casa, al buio, con mia moglie che mi obbliga a stare concentrato e zitto. Sul divano comodo, nella stanza buia e silenziosa, si sta quasi meglio che in alcune sale non troppo friendly dei cinema multiplex di adesso. C'è una dimensione in cui il prodotto gode di poter essere visto in sala e fuori. Naturalmente il contesto domestico favorisce altre forme di consumo. A casa il medium per eccellenza è internet (o per le case un po' attrezzate le telecamere di sorveglianza e i comandi delle utilities, dal riscaldamento al frigo, che posso attivare a distanza con il mio cellulare). Questo fa sì che, per esempio, i ritmi di visione del cinema, che richiede un'attenzione prolungata, sembrano obsoleti e insostenibili. Lo sguardo oggi è fuggevole, disattento, mobile, si trattiene poco. È appunto lo sguardo di chi twitta e naviga in rete. Con i miei studenti ogni tanto mi interrompo e dico: «adesso potete controllare la vostra posta, snapchat, facebook, e quant'altro, altrimenti so che diventate ansiosi». Studiano cinema, ma non sono animali cinematografici come ero io e in qualche modo sono ancora. Questo diverso senso del tempo mi colpisce molto - e anche mi turba un po'. Penso ad esempio che per la mia generazione la politica era la passione di una vita; adesso le battaglie durano pochi mesi, poi si passa a qualcosa d'altro. Uno sguardo fuggevole, che non si trattiene sugli oggetti, porta ad un atteggiamento nei confronti del mondo differente da quello impegnato e passionale che il cinema ci ha insegnato. E tuttavia penso che il cinema ci testimoni ancora della presenza di quello sguardo forte, che sa possedere le cose, giocare con le cose immergendosi dentro.



D: Tanti studi internazionali citano ormai la capacità di trovare e interpretare correttamente le informazioni fra le competenze indispensabili e minime di cittadinanza. In questo contesto, che ruolo possono assumere, secondo lei, il cinema e le immagini in movimento in

¹⁸ F. Casetti, *La galassia Lumière. Sette parole chiave per il cinema che viene*, Bompiani, 2015.

ambito educativo? Quali sono le potenzialità di un processo educativo che tenga dentro il suo orizzonte i linguaggi e gli strumenti che i ragazzi guardano e utilizzano quotidianamente?

R: Io appartengo a una generazione in cui si educava al linguaggio cinematografico. Avevi l'impressione che imparando che cos'è il primo piano, cos'è un campo lungo, imparavi a capire meglio il contenuto di un film. Se sapevi la grammatica del film sapevi meglio cosa il film ti diceva. Indubbiamente metà della cosa è ancora valida oggi: penso a come una analisi "testuale" possa aiutare a capire come un film o una trasmissione tv "truccano" la realtà. Quello che mi sembra importante è però capire non solo come funziona il film da un punto di vista del linguaggio, ma anche da quello esperienziale. Capire gli strumenti di diverso tipo che abbiamo a disposizione e come li usiamo per costruire la nostra esperienza è un punto non solo pedagogico,

*Il cinema ci
testimonia ancora
della presenza
di quello sguardo
forte, che sa
possedere le cose,
giocare con le cose
immergendosi
dentro*

ma politico. Vivo in America e qui oggi c'è una battaglia in cui si discute di come la verità si fonda sui fatti. Ma come afferrare i fatti in un mondo mediatizzato come il nostro? Come riuscire ad esperire le cose attraverso delle immagini e delle parole? E come riuscire nonostante la mediazione a fare un'esperienza vera? Non è solo una questione di grammatica: è anche una questione di contesto, di spazio sociale in cui io mi espongo alla realtà. Ed è una questione di stile di conoscenza che ogni medium dà. Trovo che non sia sbagliato tornare a pensare, in maniera magari meno schematica del passato, al cinema come strumento epistemologico. Io sto lavorando ancora sui ragionamenti che il cinema ha fatto sorgere nei primi 30 anni della sua vita. Allora si diceva "il cinema che parla per immagini rinuncia alla logica del discorso verbale"; o anche "il cinema ipnotizza lo spettatore, lo rende

uno zombie"; ma anche "il cinema ci restituisce la verità delle cose che le parole ci hanno occluso". Erano affermazioni appassionate ma spesso un po' programmatiche, semplificatrici. Bisogna stare un po' attenti: e magari anch'io, in questa intervista, ho semplificato un po' troppo. Comunque, capire come diversi mezzi sviluppano diversi stili di conoscenza mi sembra oggi molto importante - evitando i facili modi di pensare, ma cercando di essere onesti con se stessi. In questo senso mi capita di proporre spesso un confronto tra cinema e i social network, in particolare rispetto alle questioni della fondatezza, della verità. Ma anche rispetto alla responsabilità di dire certe cose. Non per stabilire chi è buono e chi è cattivo, ma giusto per capire che tipo di esperienza i due fronti mi fanno fare. Del resto, come la recente campagna presidenziale americana ci ha insegnato, oggi la battaglia politica è anche una battaglia mediatica - chi usa un medium e chi un altro, e con ciò chi suppone che la verità sia una cosa, e chi un'altra.

D: Il progetto Schermi in Classe stimola la scelta, l'utilizzo e la condivisione di contenuti audiovisivi e multimediali da parte degli studenti, favorendo un approccio critico ai lin-

guaggi delle mafie e sulle mafie, in una cornice di educazione alla cittadinanza attiva. Qual è oggi il rapporto tra le immagini in movimento e la costruzione di immaginari collettivi?

R: È ancora molto forte questo rapporto, indubbiamente è molto forte. Il cinema è uno strumento pedagogico fondamentale, che ha modellato storicamente la vita moderna, raccogliendone e rilanciandone i temi e i ritmi. Sull'altro lato, tutto ciò che serve a educare alla cittadinanza e alla legalità è importante. Ma attenzione: il film è un'operazione di mobilitazione, più che di sedimentazione. Serve per far esplodere la coscienza. Oggi è meno forte nel far penetrare dentro il sentire e il vivere di una popolazione degli orientamenti morali. Perché è un linguaggio eccezionale, in senso proprio.

D: Una parola molto in voga è “post-verità”, come aspetto della post-modernità che porta allo sfaldamento del confine, e della sua percezione, fra realtà e finzione. Il tema ci sembra scottante, soprattutto con riferimento alle generazioni più giovani, ma non solo: secondo lei in che direzione andiamo? Come si ricostruisce la capacità di distinguere le opinioni dai fatti? E nel campo delle opinioni, come si può rifondare la capacità dialettica, di formazione del pensiero, anche dentro ai nuovi media?

R: È un tema esplosivo, certamente. Posso anticipare che il corso universitario che inizierò a ottobre è proprio su questo tema: i media e la questione della verità. Partirò da Platone e dalla nascita della scrittura. Per Platone, la scrittura allontana l'uomo dalla immediatezza della voce che proviene dal cuore e - allontanandolo - lo rende meno responsabile. Già Platone percepisce che i media pongono un problema radicale, mediando la realtà. D'altra parte l'uomo è l'unico animale che funziona anche offline: può immaginare delle cose e non solo viverle. Ecco, i media sono questo straordinario strumento che ci consente di operare sul reale anche quando il reale non è presente, ma è solo figurato - quando è dato in maniera mediata. Ovvio, questo passo indietro rispetto alla brutta presenza delle cose è ciò che rende problematica la questione della verità.

Non possiamo più pretendere di avere un riflesso immediato di ciò che succede. Tuttavia esistono dei fatti ... C'è un lungo dibattito che adesso è esploso, con quel che sta succedendo nel mondo: l'uso delle fake news, dei blog... Come ha detto qualcuno di questi responsabili editoriali di siti che diffondono notizie false: “Io non ho fatto qualcosa di disonesto, ho dato alle persone ciò che si aspettavano dai fatti”. E dici poco! Questo non è disonesto, è terribile! Ma tutto questo non è recente. Tutto il Novecento è attraversato dalla questione di un progressivo allontanamento dalla realtà e dalla progressiva importanza dell'esperienza mediata. L'unico modo di uscire dalla questione non è abolire la comunicazione, ma conservare l'idea che la realtà, nonostante tutto, esiste. Ed è quella cosa dolorosa che si fa sentire quando ci colpisce, quando ci ferisce. La realtà si impone quando diventa ferita - quando lascia il segno. C'è una tendenza a dimenticare la presenza all'orizzonte della realtà, salvo quando interviene e ci lascia tramortiti. Ricordarsene fa bene - è appunto ciò che ci rende onesti, prima di tutto con noi stessi.

Fare scuola in territori ad alta densità mafiosa

Maria Salvia, Dirigente Scolastica IC Vespucci, Vibo Marina
intervistata da Giulia Tosoni

D: La sua lunga esperienza di insegnante e dirigente scolastica in un territorio con una presenza forte e visibile della criminalità organizzata: l'ambiente educativo, in questi contesti, come influenza il fare scuola? In che forme e in che modi questa presenza si sente, da dentro la scuola e attraverso i ragazzi?

R: Si parte dalla convinzione che i ragazzi, figli di carcerati o che comunque vivono in ambienti mafiosi, non sono colpevoli, anzi! L'impegno della scuola è ancora più forte, si pratica quotidianamente la bellezza: attraverso la musica (si suona in orchestra, si impara ad ascoltare e ad aspettare e a rispettare gli altri); si curano le piante della scuola (imparano così a tenere pulita la classe e la scuola tutta); si colora e si dipingono le pareti dell'aula e gli spazi comuni (usare i pennelli e i colori li avvicina all'arte); i laboratori (cucina, falegnameria dove aggiustano i banchi). Senza tralasciare l'apprendimento delle discipline, con un costante richiamo al rispetto e al senso di giustizia.

D: Mi ha più volte raccontato del suo faticoso incontro e dialogo con le famiglie implicate in rapporti mafiosi, a proposito dei loro figli e dell'importanza della scuola. È possibile creare anche in questi contesti un'alleanza educativa, in qualche forma, un patto per dare una chance alle nuove generazioni?

*Chiedono aiuto
affinché il proprio
figlio non abbia
lo stesso destino*

R: Posso affermare che le famiglie con problemi di giustizia hanno nei confronti della Scuola un'attenzione insperata, certamente devono riconoscerci competenza, coraggio e determinazione. Chiedono aiuto affinché il proprio figlio non abbia lo stesso destino, quindi se capiscono che la scuola può riuscire in questo difficilissimo compito diventano i migliori alleati.

D: Mi è sembrato spesso di capire dalle sue parole che per lei la migliore risposta che la scuola può dare contro le mafie è quella di fare bene il proprio lavoro, il lavoro della scuola. Se è così, pensa che momenti e percorsi dedicati esplicitamente al tema legalità e mafie abbiano un valore, un'importanza? E se sì, come dovrebbero essere fatti?

R: Ho già risposto in parte, aggiungo solamente che i percorsi sulla legalità devono essere trasversali alle attività didattiche programmate, ma anche non precisamente decodificati. Mi spiego meglio: ogni tanto nei locali mensa organizziamo il pranzo a scuola, cuciniamo noi, loro, le loro mamme, invitiamo il Procuratore della Repub-

blica, il Prefetto, il Colonnello dei carabinieri e a tavola discutiamo un po' di tutto, di calcio, di vita quotidiana, ma poi concludiamo di quanto sia bello essere uomini liberi e onesti.

D: Mafie, immagini e comunicazione hanno da sempre un rapporto molto stretto. Ci pare che per ragazzi a contatto con gli smartphone e i social network diventi particolarmente strategica una educazione al contenuto multimediale, che permetta di acquisire competenze critiche rispetto ad essi. Come si può fare questo, secondo lei? Che cosa può fare la scuola?

R: Prima cosa chiedere loro l'amicizia sui social così da conoscerne le abitudini, le tendenze. Io per esempio, ma anche molti altri docenti ormai, ce ne serviamo per leggere i loro post, controllare fino a che ora sono on line, se si innamorano o se

*È necessario
calare queste storie
nell'attualità
e nel quotidiano*

sono delusi da un amore o da un'amicizia. L'indomani piombo in classe per rassicurarli o li faccio venire in presidenza se sono preoccupata. Grazie a Facebook ho saputo che era stato arrestato un papà, alle prime ore dell'alba! Nessuno di noi si sarebbe aspettato di trovare i figli in classe alle 8:20! Una velocissima consultazione tra noi adulti, subito avvisati e preparati i compagni di classe, abbiamo anche pregato affinché si potesse gestire un evento così

traumatico. In questo caso i social ci hanno dato un notevole contributo e i ragazzi ne hanno fatto un uso consapevole per un motivo reale e non virtuale. Poi, però, in classe con i docenti imparano anche a selezionare le informazioni per acquisire competenze, per navigare in sicurezza.



D: I suoi ragazzi a scuola cucinano, suonano, cantano, vanno persino in barca a vela. C'entra qualcosa, questo, con il tema delle mafie e della legalità? Si tratta di tenere i ragazzi a scuola più a lungo per toglierli dalla strada, o qualcosa più di questo?

R: Questo ma più di questo: sicuramente custodirli per più tempo possibile, la scuola è un luogo protetto, sicuro. Farli vivere a scuola non come “inquilini o come stagionali”; nella nostra scuola vivono saldi, vivono come nella “loro casa paterna”. Il virgolettato è di una mirabile poesia di Hikmet¹⁹, ma rende bene la direzione di senso che percorriamo, in particolare per i ragazzi che una vera casa accogliente e paterna non ce l’hanno. La mafia esiste, dunque è dannoso far finta di niente. È fondamentale parlarne, il silenzio rende più fertile il terreno della corruzione.

D: Abbiamo tante volte discusso su come i “progetti” possano acquisire senso nella scuola attraverso la continuità con la didattica ordinaria e con il lavoro curricolare dei docenti. Ecco, secondo lei come può avvenire, questo, rispetto al tema delle mafie?

*Farli vivere
a scuola non come
inquilini o come
villeggianti
stagionali*

R: I “progetti”, che non sono quella bestia nera delle critiche ignoranti (la scuola di progettifici per intenderci) sono un’enorme risorsa, sono meravigliose opportunità per i nostri alunni. Inseriti nei traguardi di competenza, in continuità con le unità formative. Sono nuova energia, nuovi modi di apprendere e danno agli alunni la possibilità di vivere esperienze formative importanti e utili per la loro crescita, sia dal punto di vista dell’istruzione che sotto il profilo personale.

Penso per esempio ai laboratori esperienziali di Leg@li al Sud, un PON (Programma Operativo Nazionale, Miur, ndr) che ha dato la possibilità ai nostri alunni di fare un viaggio a Fiesole, in occasione di uno scambio con l’Orchestra Giovanile. Un viaggio che li ha fatti uscire dal loro quotidiano, da modelli familiari sbagliati, un viaggio che ha proposto modelli ed esempi positivi, altri e alti, perché se è vero che il male è contagioso, il bene lo è ancora di più.

¹⁹ Nazim Hikmet, *A mio figlio*, in *Poesie d’Amore* (1933-1962).

Quali approcci didattici e pedagogici nel discorso sulla legalità al tempo della post-verità

Francesca Rispoli, Libera

intervistata da Giulia Tosoni

D: Francesca, qual è secondo lei, nella sua esperienza, la più importante delle cose da trasmettere ai ragazzi sulle mafie? Qual è la prima cosa da raccontare loro?

R: La prima cosa è dare loro testimonianza dei risultati raggiunti. Raccontare di un bene confiscato, di una cooperativa nata, di un giovane tornato al suo paese natio per riscattare la terra in cui è cresciuto. Tutto ciò che può generare speranza di riuscita in questa lunga battaglia, non ancora vinta.

D: Libera ha lavorato moltissimo sul ricordo e sul suo fondamentale legame con l'impegno. Attraverso la relazione costante con i familiari delle vittime e con la diffusione delle loro testimonianze, è stato possibile far conoscere la storia di Rita Atria, di Lea Garofalo, di Peppino Impastato e di tanti altri ragazzi di ormai diverse generazioni, che ne coltivano il ricordo e che hanno tratto dalle loro storie la voglia e il coraggio di cambiare. Quando, secondo lei, il focus su queste storie rischia invece di far passare il messaggio che per combattere le mafie, bisogna essere degli eroi? Come possiamo sostenerli, nel loro percorso di crescita, di fronte a tutte le contraddizioni del contesto attorno a loro, attribuendo la giusta importanza alle scelte di vita quotidiane, ordinarie, che ognuno di noi nella propria vita adulta è chiamato a compiere?

R: Questo è un punto fondamentale nel lavoro educativo che facciamo per far conoscere l'importanza della memoria. Troppo spesso c'è chi costruisce attorno a queste

*In questo contesto
è più difficile
riconoscere
la verità
dalla menzogna*

storie delle "cornici" inamovibili, e le relega al ricordo, creando così molta distanza tra noi, piccoli, lontani, impotenti, e loro, forti, eroici, che hanno dato la loro vita per la giustizia. È necessario incorniciare sempre queste storie nell'attualità e calarle nel quotidiano, cercando di sottolineare come ognuno di noi ogni giorno vede la presenza delle mafie (gioco d'azzardo illegale, spaccio di sostanze stupefacenti, contraffazione, etc.) e può non girarsi dall'altra parte, tenere la schiena dritta facendo delle scelte personali coerenti, che disarmano le mafie. A cominciare

dai consumi. Così il sacrificio di quelle persone, che rischiano di essere viste come eroi distanti, si incarna nella nostra quotidianità e riceve il giusto riconoscimento, perché la loro vita continua in noi, nelle nostre scelte.

D: Voglio chiederle, alla luce della ventennale esperienza di Libera, qual è secondo lei il rapporto fra passato e presente, il nesso causale e interpretativo che è possibile creare, lavo-

rando con gli studenti su questi temi. Le chiedo, cioè, cosa vada privilegiato in un percorso didattico su questi temi. Le mafie cambiano velocemente e si adattano ai contesti. Come coniugare la memoria e il ricordo con la necessità di fornire strumenti interpretativi, attualizzati (e contestualizzati, aggiungo) del fenomeno?

*È un bagaglio
che porteranno
con sé
per tutta la vita*

R: La ricerca è fondamentale per poter rendere aggiornati i contenuti di ciò che si porta all'attenzione degli studenti. Ciò che è successo dagli anni '40 in poi è un crescendo di violenza del fenomeno mafioso, che ha allargato le sue maglie territorialmente e in termini di relazioni col potere. Noi dobbiamo tenere a mente tutto ciò che è stato, perché ha posto le basi a ciò che oggi sono le mafie, ma credo sia importante nella relazione educativa concentrarci sull'oggi e sul passato recente, facendo comprendere agli studenti le radici del fenomeno, ma dando maggior risalto a quelle che sono le attuali diramazioni mafiose. E in questo la ricerca è fondamentale.

D: Il percorso didattico "Schermi in Classe" ha lavorato molto sull'immagine, sullo stereotipo del mafioso e della mafia, ma soprattutto sulle mafie come produttrici di contenuti e di brand di grandissimo successo. Ha quindi portato gli studenti a esaminare criticamente i contenuti multimediali e poi a sceglierli, per significato e argomento, condividendoli con i compagni. Vorrei una sua opinione sulla didattica dell'antimafia, nell'epoca della post-verità. È diventato più difficile, secondo lei, per i ragazzi, distinguere il vero dal falso, "sentire" come vere, in quanto vere, le vicende e le dinamiche che vengono loro raccontate? E se sì, come si deve fare per lavorare su questa sottile linea, verità/funzione?

R: Purtroppo i nuovi media, che hanno tanti pregi, hanno anche dei difetti. Tra questi sicuramente la velocità della vita delle notizie, che nascono e muoiono in meno che non si dica, producendo in mezzo delle reazioni non di poco conto. In questo contesto è più difficile riconoscere la verità dalla menzogna e si rischia di dare credito a soggetti che fondano il proprio capitale su queste ambiguità. Per questa ragione è importante far comprendere anche ai più giovani l'importanza delle fonti, l'importanza dell'andare in profondità quando si vuole comprendere davvero un fenomeno. È ovvio che ci sono dei linguaggi comunicativi che vedono nella sintesi un punto di forza e questo non è negativo a prescindere. È il caso anche delle arti che utilizza Cinemovel. Ma lo scatto ulteriore che dobbiamo invitare i ragazzi a fare è trasformare lo stimolo immediato in una ricerca, per generare approfondimento e reale conoscenza.

D: A proposito di binomi interessanti, Cinemovel ha proposto agli studenti di esaminare il fenomeno mafioso attraverso coppie di parole. Le propongo una riflessione sulla coppia giusto/sbagliato, in relazione al concetto di legalità. Indubbio che il rispetto delle regole comuni sia importante, ma come trattare questo pericoloso binomio quando ci si trova di fronte a ingiustizie palesi, o a contesti dove il rispetto delle regole è del tutto aleatorio, proprio fra gli adulti? Come si affronta questo aspetto, secondo lei, là dove manca un'idea di stato di diritto ... da dove si comincia?

R: È un'annosa questione. Per questo Libera ha da molti anni abbinato alla parola legalità l'aggettivo "democratica". È importante porre al centro la giustizia per riflettere su quale sia il fondamento su cui poggiano le regole e avere anche la forza di dire che c'è un'illegalità possibile, dinanzi alle ingiustizie. Il celebre "l'obbedienza non è più una virtù" di don Lorenzo Milani.

D: Grazie per le sue risposte. Avrei un'ultima domanda, molto importante per il futuro di un progetto come Schermi in Classe: quali sono, secondo lei, i tre ingredienti fondamentali per un buon percorso didattico sulle mafie nelle scuole? Cosa rende un percorso utile, anche nel medio - lungo termine?

R: La coerenza tra ciò che si racconta e ciò che si fa, vale a dire il valore della testimonianza. La capacità di raccontare l'oggi collegandolo al passato, per far immaginare il domani, tenendo insieme passato-presente e futuro di ciò che si vuole raccontare. Questo è utile per dare lenti interpretative su ciò che gli studenti incontreranno in un futuro prossimo nella propria vita.

La trasmissione della forza del protagonismo individuale, di ciò che ciascuno può fare a prescindere dai grandi poteri e dagli eroismi. Questo aiuta anche da adulti a tenere comportamenti corretti e coerenti: è un bagaglio che porteranno con sé per tutta la vita.

Conclusioni

Giulia Tosoni

Al termine di un racconto ben fatto, dovrebbero bastare pochissime parole per concludere. Il nostro viaggio attraverso *Schermi in Classe* ha sostanzialmente confermato le nostre ipotesi iniziali.

Primo, un'educazione alle immagini in movimento è una pratica utile per allenare il pensiero critico, soprattutto quando ci si confronta con fenomeni contemporanei e complessi, come nel caso delle mafie.

Condurre in modo autonomo, con una guida attenta e discreta, ricerche on line su argomenti in via di esplorazione, è uno dei tanti possibili esempi di una didattica laboratoriale e "capovolta", che regala allo studente il gusto e il rischio della scoperta e restituisce all'insegnante o al formatore il ruolo di guida esperta, che accompagna, sostiene, indirizza, riorganizza e sistematizza le conoscenze raggiunte.

Secondo, il tema delle mafie si presta, sin dalla scuola secondaria di primo grado, a numerose e potenzialmente infinite connessioni disciplinari. I percorsi sulla legalità possono essere parte integrante e integrata dell'educazione standard e curricolare. Parlando delle mafie, come di altri importanti questioni con cui il pianeta si confronta nel nostro tempo, è possibile fare italiano, storia, geografia, scienze, inglese, arte, diritto, ecc.

È sempre l'insegnante, o meglio, il collegio degli insegnanti, che ha il potere e l'opportunità di portare competenze esterne dentro alla scuola, ancorandovi la propria didattica e il proprio curriculum dentro a un quadro unico e coerente.

Terzo, da quando la lanterna magica di *Mafia Liquida* si accende, fino all'ultimo incontro con i formatori, i ragazzi sono catturati. Merito di un'esperienza pensata e realizzata secondo i canoni dello spettacolo e della performance, con grande cura per i tempi e per il ritmo, senza per questo sacrificare mai nulla sull'altare della semplificazione o della spettacolarizzazione. Una sensibilità davvero rara, di cui bisogna rendere merito ai "moderni saltimbanchi" di Cinemovel.

Filmografia e bibliografia

Schermi in Classe è un percorso multimediale che si avvale di immagini audiovisive tanto quanto di testi scritti. Dall'unione dei linguaggi contemporanei prende forma il sapere. Riportiamo di seguito una selezione di fonti utilizzate durante il progetto.

Filmografia

'43-'97, di E. Scola, Italia, 1997
100 Passi, I, di M. T. Giordana, Italia, 2000
Ali ha gli occhi azzurri di C. Giovannesi, Italia, 2012
Alla luce del sole di R. Faenza, Italia, 2005
Angela di R. Torre, Italia, 2002
Anime Nere di F. Munzi, Italia, Francia, 2014
Belluscone di F. Maresco, Italia, 2014
Biutiful Cauntri di E. Calabria, A. D'Ambrosio, P. Ruggiero, Italia, 2007
Divo, Il, di P. Sorrentino, Italia, 2008
Due euro l'ora di A. D'Ambrosio, 2016
Equilibristi, Gli, di I. De Matteo, Italia, 2012
Era d'estate di F. Infascelli, Italia, 2015
Fiore di C. Giovannesi, Italia, 2016
Fortapàsc di M. Risi, Italia, 2009
Fuocoammare di G. Rosi, Italia, Francia, 2016
Giornata particolare, Una, di E. Scola, Italia, 1977
Gomorra di M. Garrone, Italia, 2008
Guerra per amore, In, di P. Diliberto, Italia, Stati Uniti, 2016
Intervallo, L', di L. Di Costanzo, Italia, 2012
Into Paradiso di P. Randi, Italia, 2010
Italy: love it or leave it di G. Hofner e L. Ragazzi, Italia, Germania, 2011
Lea di M. T. Giordana, Italia, 2015
Let's go di A. De Lillo, Italia, 2014
Mafia uccide solo d'estate, La, di P. Diliberto, Italia, 2013
Mani sulla città, Le, di F. Rosi, Italia, 1963
Mare Chiuso di Andrea Segre, Italia, 2012
Mia classe, La, di D. Gaglianone, Italia, 2013
Nave dolce, La, di D. Vicari, Italia, Albania, 2012
Noi e la Giulia di E. Leo, Italia, 2015
Placido Rizzotto di P. Scimeca, Italia, 2000
Sangue verde, Il, di A. Segre, Italia, 2010
Salvatore Giuliano di F. Rosi, Italia, 1962
Tano da morire di R. Torre, Italia, 1997

Tatanka di Giuseppe Gagliardi, Italia, 2011
Terra Matta di Costanza Quatriglio, Italia, 2012
In un altro paese di M. Turco, Italia, 2005
Uomo di vetro, L' di S. Incerti, Italia 2007
Uomini Soli di A. Bolzoni e P. Santolini, Italia, 2012
Vita Tranquilla, Una, di C. Cupellini, Italia, 2010
Vota Provenzano di S. Fronio, Italia, 2007
Zuppa del demonio, La, di D. Ferrario, Italia, 2014

Bibliografia essenziale

L. Abbate e M. Lillo, *I re di Roma*, Chiarelettere, 2015
 P. Arlacchi, *La mafia imprenditrice*, Il saggiatore, 2007
 A. Bolzoni, *Mafia FAQ*, Bompiani, 2010
 A. Calabrò, *I mille morti di Palermo*, Mondadori, 2016
 A. Camilleri, *Voi non sapete*, Mondadori, 2011
 A. Caponnetto, *I miei giorni a Palermo*, Garzanti, 2000
 G. Caselli, *Nient'altro che la verità*, Piemme, 2015
 A. Cianciullo e E. Fontana, *Dark economy*, Einaudi, 2012
 E. Cicone, F. Forgione, I. Sales (a cura di), *Atlante delle mafie*, Rubettino, 2011-2016
 L. Ciotti, *La classe dei banchi vuoti*, Gruppo Abele, 2016
 Fondazione Libera Informazione, *Mosaico di mafie e antimafia*. Dossier 2011-2015
 L. Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Giunti editore, 2012
 N. Dalla Chiesa, *Passaggio al Nord. La colonizzazione mafiosa*, Gruppo Abele, 2016
 N. Dalla Chiesa, *La scelta libera*, Gruppo Abele, 2014
 J. Dickie, *Cosa nostra, storia della mafia siciliana*, Laterza, 2007
 D. Dolci, *Processo all'articolo 4*, Sellerio, 2011
 G. Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, 2004
 P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele, 2011
 L. Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni*, BUR, 2012
 A. Gentile, *Volevo nascere vento*, Mondadori, 2014
 C. Lucarelli, *I veleni del crimine*, Einaudi, 2010
 S. Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, 2004
 A. Meccia, *Mediamafia. Cosa Nostra tra cinema e tv*, Di Girolamo, 2014
 A. Nicaso, *La mafia spiegata ai ragazzi*, Mondadori, 2010
 A. Nicaso, *La 'Ndrangheta, le radici dell'odio*, Aliberti, 2010
 A. Nicaso e N. Gratteri, *La mafia fa schifo*, Mondadori, 2011
 A. Nicaso e N. Gratteli, *Padrini e padroni*, Mondadori, 2016
 M. Ravveduto, *Strozzateci tutti*, Aliberti, 2010
 M. Reggio, *Dal bene confiscato al bene comune*, Egra, 2014
 M. Rizzo e L. Bonaccordo, *La mafia spiegata ai bambini*, Becco Giallo, 2014
 P. Ruggero, *L'ultima cena*, Ambiente, 2010
 U. Santino, *Storia del movimento antimafia*, Editori Riuniti Univ. Press, 2010
 R. Saviano, *Gomorra*, Mondadori, 2010
 R. Saviano, *La paranza dei bambini*, Feltrinelli, 2016
 R. Saviano, *Zero Zero Zero*, Feltrinelli, 2013

- L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Adelphi, 2002
G. Tizian, *Gotica*, Round Robin, 2011
S. Vitale, *Peppino Impastato una vita contro la mafia*, Rubettino, 2008

Immagine dal web

Contenuti audiovisivi selezionati dagli studenti da:

Ansa

Antimafiaduemila

Appuntamento con la storia

Az, un fatto come e perché

Blu Notte

Carabinieri

Cartoni animati

Centro Impastato

Centro Pio La Torre

Commissione Parlamentare Antimafia

Confiscati bene

Cortocircuito

Corriere di Calabria

Diario Civile

Doppiozero

Fatto Quotidiano

Il Fatto di Enzo Biagi

Guardia di Finanza

History Channel

Lavoro Culturale

Libera

Libera Informazione

Libera Terra

Mymovies.it

Open Group

Osservatorio Legalità Rimini

Polizia di Stato

Quello che non ho

Rainews

Regione Emilia-Romagna

Repubblica

Riparte il Futuro

Stampo Antimafioso

Teche Rai

Telegiornali

Il Testimone

Videogames

Video musicali

Youtube

Ringraziamenti

Un grazie particolare:

ai diecimila studenti con cui abbiamo avuto il piacere di condividere centinaia di giornate. Fonti inesauribili di sorprese e speranze. Un grazie per la curiosità, un altro per la capacità di non lasciare mai nessuno indietro, e l'ultimo per la tenacia di immaginare un'Italia migliore.

agli insegnanti e ai dirigenti scolastici che guidano i nostri passi fin dai primi giorni. Grazie per il tempo trascorso insieme tra domande e consigli, e per l'instancabile impegno nel costruire ponti tra la scuola e il mondo. Francesca Agostini, Patrizia Assino, Cristina Astolfi, Vilma Baraccani, Luisa Barbiani, Claudio Caiti, Lorenzo Cesana, Federica Bonetti, Mirca Buttazzi, Irene De Angelis Curtis, Alfonso De Berardinis, Francesco Di Tempora, Alessandra Francucci, Chiara Giovannini, Silva Governatori, Rosa Giordano, Marco Mangia, Vincenza Mannone, Christian Montanari, Lisa Marinetto, Milena Piscozzo, Stefano Paternoster, Simona Proia, Giovanna Tagliavini, Francesco Tufaro, Grazia Urbini.

ai formatori e ai collaboratori con cui abbiamo un debito di passione ed energie. Per le migliaia di chilometri percorsi condividendo curiosità e saperi, per le ore di confronto sui piccoli e grandi dubbi e per la capacità di saper guardare con occhi sempre nuovi nel tentativo di costruire un senso comune tra i ragazzi e il mondo. Vito Baroncini, Davide Baruzzi, Andrea Basti, Salvatore Benintende, Alessandro Caprara, Claudio Caprara, Jens Christiansen, Gianfranco Coda, Cecilia Conti, Giuseppe De Marzo, Noemi Dicorato, Umberto Di Maggio, Francesco Filippi, Lorenzo Frigerio, Salvatore Fronio, Francesco Galli, Marco Genovese, Lucrezia Gismondi, Fabrizio Grosoli, Anna Lo Deserto, Tullia Marabini, Andrea Meccia, Francesca Mezzadri, Mauro Minozzi, Erica Polini, Valentina Sartor, Michele Scalet, Claudio Siciliano, Luca Tassi, Marco Tesselli, Francesco Saverio Valentino, Fabrizio Varesco.

alle Istituzioni e alle persone, che hanno creduto in *Schermi in Classe* quando era scritto solo su carta, rendendo possibile che le idee si trasformassero in pratiche. La Fondazione Unipolis, la Regione Emilia-Romagna, il MIUR-DG per lo studente, l'integrazione e la partecipazione, l'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna, AGIS Scuola. Giovanna Boda, Yuri Briccolani, Paola De Conciliis, Luciana Della Fornace, Emiliano De Maio, Walter Dondi, Roberta Franceschinelli, Antonio Martelli, Massimo Mezzetti, Gian Guido Nobili, Paolo Sciascia, Carlo Alberto Senatore, Pierluigi Stefanini.

ai Comuni, agli amministratori e alle associazioni dei territori che ci accolgono mettendo in campo impegno e competenze. I Comuni di Bitonto, Bologna, Bomporto, Castelfranco Emilia, Milano, Modena, Polistena, Rimini, Solarolo, l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, l'Unione dei Comuni Reno Galliera.

Carlo Alberto Bertelli, Manuela Bonettini, Maurizia Bonora, Teresa Calabrigo, Palma Costi, Stefania Fenati, Alessandra Fermi, Lara Gallini, Marco Leonetti, Rocco Mangini, Paola Marani, Alessandra Mariotti, Carlo Marzocchi, Davide Montanari, Nadia Monti, Barbara Padovan, Massimo Pulini, Stefano Reggianini, Matteo Richetti. Binaria, Casalecchio delle Culture, Centro Europe Direct Emilia-Romagna, Fondazione Falcone, Fondazione Zanetti, Gruppo Abele, Libera, Libera Informazione, Libera Terra, Museo della Città di Rimini, Sala Borsa, Sermig, YoungerNews, Zainet.

ai registi e agli autori che, come diceva Zavattini, credono che *“Il vero tentativo non sia raccontare una storia come la realtà, ma la realtà come se fosse una storia”*. Per l'amicizia e la passione impiegata nel trasformare le storie in immagini, e le immagini in speranze. Angelo Barbagallo, Esmeralda Calabria, Alberto Castiglione, Andrea D'Ambrosio, Ivano De Matteo, Daniele Gaglianone, Matteo Garrone, Marco Tullio Giordana, Daniele Incalcaterra, Guido Iuculano, Carlo Lucarelli, Giulio Manfredonia, Valerio Mastandrea, PIF, Costanza Quatriglio, Marco Risi, Peppe Ruggero, Vanessa Scalera, Pasquale Scimeca, Andrea Segre, Daniele Vicari.

a chi con generosità riesce, tra udienze, ricerche e inchieste, a partecipare alle web-conferences, condividendo con gli studenti il proprio impegno quotidiano e trasmettendo, nonostante la distanza, l'ostinazione del giusto. Anna Canepa, Giulio Cavalli, Leonardo Ferrante, Enrico Fontana, Francesco Galante, Rino Giacalone, Dario Montana, Antonio Mumolo, Antonio Napoli, Massimiliano Noviello, Umberto Santino, Giovanni Tizian.

agli amici di cui tutti avremmo bisogno, perché sanno stimolare, allargare e accompagnare con altruismo, nella consapevolezza che *“ciascuno cresce solo se sognato”*. Gennaro Amato, Attilio Bolzoni, Desiré Bonacina, Daniele Borghi, Stefano Busi, Martina Castigliani, Danilo Chirico, don Luigi Ciotti, Francesco Citarda, Giacomo Crescentini, Nando Dalla Chiesa, don Pino De Masi, Santo Della Volpe, Gianluca Faraone, Renato Ferrario, Valentina Fiore, Lillo Ganci, Michele Gagliardo, Lidia Gattini, Gianluca Guzzo, Giovanni Impastato, Loredana Introini, Lorenzo Grandi Khilgren, Alessandro Leo, Roberta Magliacano, Cosimo Marasciulo, Manuel Masini, Martina Mazzeo, Antonio Monachetti, Matteo Pasi, Claudia Pattarini, Simona Perilli, Federico Raponi, Francesca Rispoli, Azzolino Ronconi, Brunella Santoli, Gabriella Stramaccioni, Valerio Taglione, Renato Truce, Gaia Trunfio, Fiore Zaniboni.

e grazie dal profondo del cuore a Ettore Scola, presidente onorario di Cinemovel, che con generosità e altruismo ha segnato il solco del nostro agire con *“parollette”* e pensieri lunghi, sempre vivi.

Stampato per conto delle Edizioni Gruppo Abele
presso La Grafica Nuova - Società Cooperativa - Torino
gennaio 2018

Schermi In Classe, ideato da Cinemovel Foundation, porta il cinema su grande schermo, e in formato digitale, direttamente agli studenti.

Percorsi di Legalità è una sua declinazione tematica che propone, grazie alle potenzialità della rete, strumenti e luoghi virtuali dove far crescere e maturare un senso critico collettivo.

Giulia Tosoni classe 1985, consulente delle politiche educative e formative. Per Edizioni Gruppo Abele ha pubblicato "La Scuola è mondo" (2015) con Marco Rossi-Doria. Insieme a diversi compagni di strada, ha fondato l'associazione Ed-Work, di cui è presidente.

Roberta De Cesare classe 1989, torinese da sempre, professionista nel campo della comunicazione. Collabora con Ed-Work in diversi progetti educativi. Ringrazia Cinemovel per averla riportata alle medie.

